

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 24 - 14 GIUGNO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

AVVENTURA SIRIANA



SBARCO A CRETA

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-822

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

| | |
|---|--------|
| Abbonamento annuale: Italia e Colonia | L. 70 |
| Abbonamento semestrale: Italia e Colonia | L. 35 |
| Abbonamento trimestrale: Italia e Colonia | L. 20 |
| Abbonamento annuale: Estero | L. 130 |
| Abbonamento semestrale: Estero | L. 70 |
| Abbonamento trimestrale: Estero | L. 40 |

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C.C. Postale 1/24910. I non iscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL 15 GIUGNO
uscirà l'atteso fascicolo triplo di



ESSO CONTERRÀ LA

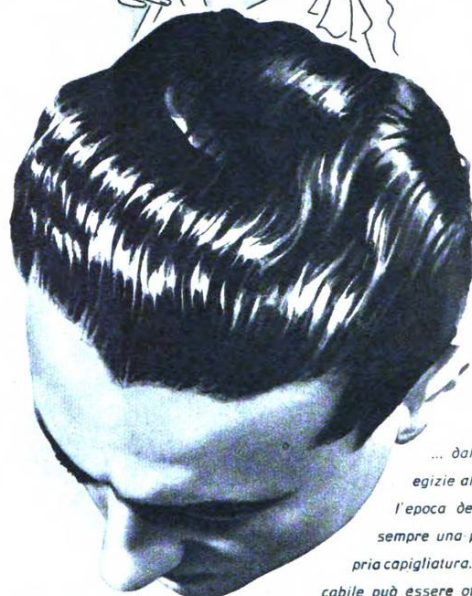
STORIA DELLE BELLE DONNE

e sarà l'esaltazione della bellezza femminile di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La vita, le curiosità, gli aneddoti delle più celebri e più belle donne del mondo, dall'antichità ai nostri giorni, sono narrati dai più interessanti scrittori italiani. 300 riproduzioni di quadri, stampe, disegni e fotografie fanno di questo fascicolo una pubblicazione eccezionale.

100 PAGINE ILLUSTRATISSIME
LIRE 6

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

*In ogni
tempo...*

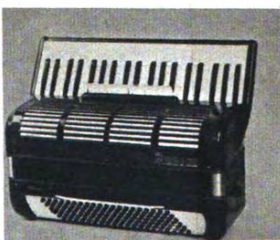


... dalle complicate acconciature egizie alle incipite parrucche dell'epoca del rococò, l'uomo ha avuto sempre una particolare cura per la propria capigliatura. Oggi una pettinatura impeccabile può essere ottenuta mediante l'uso della **BRILLANTINA RICINATA LIQUIDA GIBBS**, la quale, per la sua composizione a base di ricino, nutre e tonifica il bulbo capillare ed impedisce la formazione della forfora. La Brillantina Ricinata Liquida, gradevolmente profumata alla lavanda, completa degnamente la toletta dell'uomo elegante.

Giornaliera Igiene = Bellezza, Buona Salute



350



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)

ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri concessionari: Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novembre 158-AA - Taranto, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi 65.

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
IS LINES
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



UN ANNO DI GUERRA DELL'ITALIA

10 GIUGNO 1940 - 10 GIUGNO 1941

L'Italia scese in guerra il 10 giugno 1940, quando il suo organismo militare, ancor fresco dello sforzo compiuto in due guerre vittoriose — quella di Etiopia e quella di Spagna — avrebbe avuto bisogno di un certo periodo di riorganizzazione e di potenziamento, in base alle nuove e più recenti esperienze di guerra. Con le parole del Duce, si può dire che l'Italia fosse, pressoché ininterrottamente, in guerra da quel febbraio del 1935 in cui uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della divisione « Peloritana »; ed erano stati anni di guerra aspra e dispendiosa, in settori eccentrici, lontani, difficili, ch'erano costati uno sforzo considerevole — pur se in misura diversa — all'Esercito come alla Marina ed all'Aeronautica, ed un consumo notevole di uomini e, soprattutto, di materiali.

Le contingenze internazionali non consentirono alcuna sosta ristoratrice, così che, dopo un breve periodo di non belligeranza, anche noi dovemmo affrontare il nostro destino, affidato al giudizio delle armi.

La potenza militare degli avversari, la molteplicità delle fronti, le svantaggiose condizioni geografiche di esse rendevano il compito delle nostre forze armate particolarmente arduo e complesso: Francia ed Inghilterra, anzi, avevano puntato sulla nostra neutralità proprio per le incognite formidabili che per noi presentava la partecipazione alla guerra. Bisognava, infatti, affrontare le forze avversarie sulle vette alpine e nelle solitudini del deserto; provvedere alla difesa di un Impero lontano, fatalmente isolato, avvolto da terre nemiche; affrontare la potenza imperiale britannica sul mare, che tagliava inesorabilmente talune comunicazioni; ed altre rendeva particolarmente difficili: condurre con le forze del mare e dell'aria una guerra assolutamente impari contro le forze britanniche nel bacino del Mediterraneo e per tutta la sua estensione, da Gibilterra alle coste Asiatiche, e procurare, inoltre, di portare, con l'arma sottomarina, la nostra offesa alla Marina avversaria anche al di là degli sbarramenti inglesi, in Atlantico e nell'Oceano Indiano.

Già durante il periodo della non belligeranza, il nostro Esercito aveva dato un notevole contributo alle azioni vittoriose dell'alleato tedesco, immobilizzando alle proprie frontiere metropolitane e d'oltremare forti contingenti di truppe e di mezzi franco-inglesi.

L'ingresso in guerra trovava le nostre forze terrestri già schierate attivamente su quattro fronti: sulle Alpi occidentali (Km. 500) e lun-

go il confine Tunisino (km. 1200) contro la Francia; al confine Egiziano (km. 1000) e nell'Impero (4750 km. complessivi) contro l'Inghilterra.

Esercito, marina ed aeronautica, inoltre dovevano provvedere alla protezione, contro eventuali incursioni e tentativi di sbarco avversari, di tutte le coste peninsulari ed insulari della Madre Patria (8527,4 km. di sviluppo).

Ad oriente, infine, l'atteggiamento malcerto di due nazioni, fin d'allora oggetto di manovre antitaliane, imponeva di mantenere uno schieramento di vigilanza sulle Alpi Giulie verso la Jugoslavia, e nel territorio albanese sia verso la Jugoslavia che verso la Grecia.

In sostanza, l'Italia, già prigioniera nel suo mare, era circondata su tutte le sue frontiere, meno che su quella nordica, da Stati avversari o potenzialmente tali che da un momento all'altro potevano schierarsi contro di noi.

Tuttavia, il 10 giugno, all'apertura delle ostilità, le nostre forze armate erano dappertutto pronte ad ogni evento.

Nel quadro della guerra comune dell'Asse, il primo avversario, contro cui dirigere le nostre armi, era la Francia, la quale, anche se già duramente colpita dalle armate tedesche, era tuttora in piedi ed anzi pronta all'offesa, come dimostrò col suo attacco navale contro Genova.

Alla frontiera occidentale noi avevamo apprestamenti e schieramenti difensivi; né poteva essere diversamente, dato che le condizioni geografico-strategiche erano tutte a vantaggio del nemico: la diversa ampiezza della fascia montana, di uno spessore inferiore ai 50 km. nel versante nostro, di fronte ai 150-200 in quello francese; l'andamento concentrico delle valli del nostro versante, che favoriva le linee d'irruzione, in contrasto con l'andamento longitudinale delle valli francesi, che ostacolava il movimento; la cura meticolosa, infine, con la quale i Francesi avevano elevato, con opere di fortificazione, il già alto valore difensivo del baluardo montano.



Il Duce in visita alla fronte di guerra (Pubblisto)

Trasformato rapidamente in dispositivo di difesa in potente e duttile schieramento offensivo, nelle prime ore del 21 giugno le truppe del Gruppo d'armate (1^a a 9^a) al Comando dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte, che da circa un anno vigilava, le armi al piede, alla frontiera occidentale, passavano all'attacco su tutta la fronte, dal monte Bianco al mare.

Furono quattro giorni di battaglia asprissima, in cui le difficoltà opposte dal terreno e dall'organizzazione avversaria furono accresciute dalle condizioni atmosferiche, particolarmente avverse. Tuttavia, le nostre due armate — fra le quali, il giorno 23, fu inserita, nei settori Monginevro e Germanasca-Pellice, anche la 7^a armata, al comando dell'Altezza Reale il Duca di Pistoia — riuscirono a rompere lungo tutte le sei direttrici di attacco (Baltea, Moncenisio, Monginevro, Germanasca-Pellice, colle della Maddalena e Cornice) la prima fascia delle difese avversarie, addentrandosi più o meno profondamente in essa.

Quando, alle ore 1,35 del giorno 25, l'armistizio, chiesto ed ottenuto dal nemico, sopravvenne ad interrompere le operazioni « il primo sistema della Maginot alpina » — come ebbe a dire il Duca, dopo la sua visita al fronte occidentale — era crollato sotto l'assalto delle fanterie italiane, che l'avevano sfondato per una profondità dagli 8 ai 32 chilometri.

A tutta la battaglia aveva dato costante ed efficace concorso l'aviazione; la R. Marina aveva predisposto un'ardita azione di sbarco, che non poté esser effettuata per il persistere e lo intensificarsi del maltempo.

L'intervento italiano in guerra veniva dichiarato in un momento, nel quale gli Inglesi avevano propositi nettamente offensivi nel settore africano.

Precipuo affidamento essi facevano ai due elementi: l'isolamento dei possedimenti italiani e la propria preponderanza di forze. Il nostro isolamento nel settore mediterraneo avrebbe dovuto essere conseguenza prima della pretesa padronanza del mare, che avrebbe impedito ogni afflusso di rifornimenti, mentre, d'altra parte, si faceva assegnamento sopra un'azione a tenaglia, che sarebbe stata esercitata dagli Inglesi, dalla parte dell'Egitto e dai Francesi, da quella della Tunisia. L'improvviso cedimento della Francia spostò, in certo senso, i termini della situazione, ma non fino al punto da far mutare il primitivo piano inglese da offensivo in difensivo.

Tuttavia, non solo la nostra valorosa R. Marina riuscì a mantenere integre, anche nei momenti più critici, le comunicazioni con i porti della Libia, ma le forze terrestri dell'Africa settentrionale costrinsero il nemico a rinunciare prima ad ogni tentativo di irruzione ed a subire quindi la nostra iniziativa.

Con un'azione offensiva, infatti, svoltasi fra il 13 ed il 14 settembre, le nostre linee furono portate innanzi nel deserto marmarico per oltre un centinaio di chilometri, fino a Sidi el Barrani.

Riuscì, più tardi, il nemico, grazie ad una forte superiorità di mezzi corazzati e motorizzati, a ricacciare fino ad Agedabia, nell'arco Sirico, ma le nostre successive, strenue, eroiche resistenze di Bardia, di Tobruch, del Gebel estenuarono talmente le forze avversarie, che esse non furono, poi, in grado di proseguire nell'avanzata verso la Tripolitania e neppure di opporsi efficacemente alla controffensiva, iniziata il 2 aprile dalle truppe italiane, cui si erano unite, in piena fraternità di armi, forze corazzate tedesche. Tutto il territorio occupato dal nemico con la sua offensiva del dicembre, fu quindi ripulito; seguivano, solo, gli Inglesi a mantenersi disperatamente aggrappati alla base di Tobruch, ma in una situazione estremamente precaria.

In conclusione, anche se noi abbiamo perduto in Cirenaica armi e mezzi, la Gran Bretagna non è riuscita né a raccogliere alcun risultato positivo dai suoi grandiosi disegni offensivi né ad allontanare la nostra minaccia dall'Egitto; oltre alle considerevoli perdite materiali, l'avventura cirenaica si è anche risolta per gli Inglesi in una forte diminuzione di prestigio, mentre essa ha segnato pagine vere di gloria per l'esercito, per la marina e per la aviazione dell'Italia e, da ultimo, anche per la rappresentanza delle forze armate del Reich, venuta a condividere con noi le asperità della guerra nel deserto.

Sulla condotta delle nostre operazioni nell'Impero, vari erano i fattori che incidevano, fin dall'inizio, negativamente: l'isolamento, anzitutto, cui l'A. O. era fatalmente condannata, dopo la chiusura del Canale di Suez; e poi l'estensione vastissima del territorio (cinque volte, circa, l'Italia) e quella delle sue frontiere, la configurazione topografica del terreno, la facilità per l'avversario di concentrare contro di noi forze praticamente illimitate dai suoi territori avvolgenti il nostro Impero e dai suoi domini d'oltremare.

Tuttavia, nella prima fase operativa, le nostre truppe poterono condurre tutta una serie di vittoriose azioni offensive nel Sudan, nel Kenia e, finalmente, nella Somalia britannica, che fu interamente occupata nella prima quindicina di agosto. Senonché con l'approssimarsi dell'inverno, da Londra partì una parola d'ordine: dare addosso all'Italia, eliminarla dall'Africa, ridurla all'impotenza. Con un calcolo assolutamente grossolano delle forze militari e delle energie morali del nostro Paese, i dirigenti della guerra inglese si erano illusi che tali scopi potessero esser agevolmente raggiunti prima della buona stagione, così da poter concentrare tutte le risorse imperiali contro la Germania. Ecco l'origine dell'offensiva di Wavell contro la Cirenaica; dell'attacco concentrico alle frontiere dell'Impero; dell'intensificata azione della flotta inglese nel Mediterraneo; degli attacchi navali ed aerei alle città italiane; dell'impulso dato, con aiuti e mezzi di ogni sorta, all'azione dell'esercito ellenico.

Senonché i calcoli di Londra non tardarono a rivelarsi mal fondati: l'esercito di Wavell, come si è detto, arrivò al deserto sirico fiaccato dalle nostre successive resistenze e dovette poi cedere e rapidamente ripiegare dinanzi alla pronta controffensiva italo-germanica; in Africa orientale, le valorose truppe del Duca d'Aosta, dopo aver stupito il mondo con le eroiche disperate resistenze di Cheren e di Amba Alagi, diedero e danno ancora del filo da torcere agli invasori, in modo da non sentir loro la conquista rapida ed integrale che avevano in programma. La nostra Marina, pur accusando qualche colpo doloroso ed inevitabile — largamente ricambiato del resto alla Marina avversaria — ha continuato però, ad assolvere valorosamente i suoi compiti, né la Marina inglese, malgrado la sua arcivantata superiorità, è stata in grado di ostacolare il trasporto delle forze italiane e tedesche in Libia o di impedire il continuo traffico dai nostri porti Adriatici all'Albania; infine, l'Inghilterra dovette rassegnarsi a veder sconfitti, in pochi giorni, ed annientati i due Stati balcanici che si erano asserviti alla sua politica.

Fin dal 28 ottobre, l'Italia era stata costretta a prendere le armi contro la Grecia, per porre fine ad una situazione nell'Europa sud-orientale, che andava diventando sempre più intollerabile per la sua dignità e per la sua sicurezza. In una prima fase, pur con forze molto inferiori (5 divisioni binarie, più due in arrivo, contro 18 ternarie), le nostre truppe d'Albania irrupevano in territorio greco, penetran-

dovi più o meno profondamente. In seguito, però, la grande superiorità numerica dell'avversario indusse il nostro Comando ad un rapido ripiegamento strategico su posizioni, che davano la possibilità di attendere i necessari rinforzi, senza compromettere la capacità di resistenza e di lotta.

Inchiodate su quelle posizioni, le nostre valorose fanterie, sempre validamente coadiuvate dall'aviazione, opposero per più mesi una strenua eroica resistenza alle truppe avversarie, che nell'orgoglioso quanto vano disegno di giungere a Valona, seguitavano a logorare le loro energie in violenti quanto sterili attacchi.

Così, al momento dell'azione decisiva, l'esercito greco doveva trovarsi in condizioni di pieno esaurimento e già vicino al collasso.

Come si siano svolte le operazioni che condussero all'integrale occupazione della Jugoslavia e della Grecia, è inutile rievocare. Trattandosi di avvenimenti tanto vicini a noi, solo è opportuno precisare che la 2^a Armata italiana, con una fulminea avanzata lungo il litorale Adriatico, costituì la branca occidentale della tenaglia che doveva serrare i resti dell'esercito serbo (di esercito jugoslavo, ormai non era più il caso di parlare) come in un immenso campo di prigionia, e che le armate di Albania, dopo aver effettuato, con una felice azione, all'alba sinistra del nostro schieramento, il collegamento con le forze germaniche, in modo da sopprimere ogni possibilità di collegamento tra l'esercito greco e quello jugoslavo, passarono all'attacco frontale, dalla testata dello Skumbini al litorale, con i noti, catastrofici risultati per l'esercito ellenico, che in pochi giorni fu costretto alla resa.

Degno coronamento alla vittoriosa campagna di Grecia è stata, infine, l'impresa di Creta, la quale, ha segnato un clamoroso fallimento del tanto vantato predominio in Mediterraneo della flotta britannica. Questa, invece, non soltanto non è stata in grado di impedire che truppe tedesche ed italiane sbarcassero nella isola, ma ha toccato anche perdite gravissime, nettamente accusate a Londra stessa.

Quanto alla partecipazione diretta delle forze italiane in questa impresa, è da ricordare che il trasporto per via aerea di truppe alpine tedesche fu effettuato sotto la scorta di navi italiane; che nella seconda fase delle operazioni sbarcarono nella parte orientale dell'isola, truppe e mezzi italiani, sfidando lo sbarramento navale ed aereo britannico, ed infine che i reparti italiani sbarcati nell'isola si ricongiunsero rapidamente con quelli tedeschi, avanzati da occidente, costringendo così i contingenti anglo-greci a ritirarsi rapidamente verso sud, per sgomberare, quindi, dall'isola, non senza aver prima subito ingenti perdite e danni.

In questo primo anno di guerra, possiamo concludere che le forze armate italiane di terra, di mare e dell'aria hanno tenuto, con risolutezza e con indomito ardimento, il loro posto a fianco di quelle dell'alleato, sostenendo una lotta dura e spesso impari, in teatri di operazioni molteplici e tra i più ardui, per natura e per apprestamenti avversari. Ad ognuno dei grandi successi dell'Asse non è mancata mai la nostra partecipazione attiva ed efficace: necessariamente, poi, nel Mediterraneo doveva toccare alla Marina Italiana il compito prevalente, nel fronteggiare la potenza marittima inglese: notevole è stato anche il concorso dato dalle nostre forze subacquee alla lotta contro il traffico britannico.

Con lo spirito stesso di inflessibile decisione che ha animato le nostre forze armate in questi dodici mesi di guerra, esse proseguiranno, ora, nella lotta contro il forte avversario, nella certezza di raggiungere quella vittoria che dovrà aprire un nuovo ciclo di civiltà europea.

ATOS



A Roma: il Duce e il primo Ministro ungherese passano in rivista la Compagnia d'Onore schierata alla stazione Ostiense (Luce)

L'AGGRESSIONE BRITANNICA CONTRO LA SIRIA

Alle ore 3,15 del giorno 8 le forze armate britanniche col sussidio di seguaci di De Gaulle attaccavano alla frontiera siriano-libanese.

In verità, la nuova aggressione britannica non giungeva inaspettata. Era, anzi, preveduta, perché da vario tempo la propaganda inglese aveva iniziato un attivo lavoro a base di menzogne e di falsificazioni per preparare l'opinione pubblica a questa nuova « iniziativa », che rivela la mentalità di Churchill, ad un tempo violenta e fatua, prepotente e scrieterata.

Il pretesto per questa nuova aggressione è stato facilmente trovato: la presenza di forze tedesche in Siria.

Nonostante le ripetute smentite dell'Alto Commissario francese in Siria, generale Dentz, il governo di Londra ha insistito nel denunziare le « compiacenze » di Vichy nei confronti della Germania e nel vedere i tedeschi disseminati in tutto il territorio siriano, senza, naturalmente, precisare il loro numero e le vie attraverso le quali sarebbero pervenuti a prendere, in certo modo, possesso di quella regione.

Londra incominciò con l'affermare che in Siria si notavano dei turisti tedeschi che vi erano penetrati alla spicciolata, poi i turisti diventarono dei « reparti » e questi, a loro volta, si trasformarono in veri e propri reggimenti, che avrebbero dovuto sostituirsi a quelli francesi.

Tutto ciò era così insensato, che non reggeva alla critica più elementare. Sta di fatto che gli inglesi hanno incominciato a pensare alla Siria all'indomani stesso del crollo della Francia, dalla quale avrebbero voluto averla con le buone. Riusciti vani i tentativi in questo senso, l'Inghilterra cercò in tutti i modi di evitare qualsiasi consolidamento del regime francese in Siria e fu così che si ebbe l'assassinio di Chiappe, primo Alto Commissario inviato in Siria dopo l'armistizio.

UN MOTIVO INSUSSISTENTE — IL CONTE BARDOSSY A ROMA — PAVELIC DAL FUEHRER — DEPRESSIONE NEI DOMINI BRITANNICI — FERMENTO ANTI-INGLESE IN EGITTO — LA MISSIONE WINANT — COSA ASPETTA ROOSEVELT ?

Dopo la perdita di Creta e in seguito al fermento antibritannico che si diffonde ogni giorno di più in tutto il Medio Oriente, l'Inghilterra ha avvertito la necessità di rompere gli indugi e di precipitare l'aggressione da tempo meditata contro la Siria.

Lo strano è che mentre a giustificazione dell'aggressione si invoca una presunta penetrazione germanica in Siria, la stampa e la Radio di Londra, assecondate da quelle di New York e di Boston, hanno perorato l'urgenza dell'azione in Siria come una « necessità strategica ». Così è infirmata la validità del pretesto accampato per legittimare la nuova aggressione.

L'Asse, del resto, non è stato colto di sorpresa dagli avvenimenti. La sua diplomazia come i suoi Stati Maggiori sapevano da tempo verso quali regioni l'Inghilterra mirava ad allargare il conflitto.

Mentre l'Inghilterra si affanna a creare dovunque può nuovi disordini, si perfeziona sul continente la solidarietà fra i paesi acquisiti all'ordine nuovo. Il giorno 4 mattina arrivava a Roma il Presidente del consiglio ungherese Bardossy.

Son passati quindici anni dal giorno in cui il popolo magiaro mutilato, isolato e soffocato, trovò nell'Italia fascista il primo appoggio a risalire dall'infelice situazione del Trattato del Trianon.

Quindici anni or sono Bethlen veniva a Roma rappresentante di uno Stato cui erano

stati lasciati soltanto otto milioni di abitanti. Oggi lo Stato guidato dal conte Bardossy ne conta più di quattordici.

I brindisi che si sono scambiati il Duce e il Presidente del Consiglio magiaro sono stati una ratifica solenne della sempre più intima unione fra le due nazioni e un auspicio sicuro per il prossimo avvenire. « Gli amichevoli rapporti fra i due paesi — ha dichiarato il Duce — trovano il loro fondamento in motivi ideali e in ragioni d'ordine politico ed economico ». Gli avvenimenti di questo solenne periodo storico hanno inserito tali rapporti « nella politica rinnovatrice dell'Asse ». Con la partecipazione al Tripartito l'Ungheria ha « costituito un valido apporto verso la formazione della nuova Europa ». In questa nuova Europa « l'Ungheria verrà a trovare, come di giustizia, le condizioni necessarie al naturale sviluppo della sua vita nazionale e nuove ragioni di più stretti rapporti e di solidarietà con i paesi amici ». Anche in avvenire Italia e Ungheria continueranno a collaborare in stretta comunione d'intenti per la ricostruzione e il progresso dell'Europa danubiana nell'interesse generale e in quello dei due popoli ».

Nella sua risposta il Presidente del Consiglio ungherese dopo avere espresso, a nome di tutto il suo popolo, la più profonda ammirazione « per l'eroico sforzo e per il magnifico spirito di sacrificio che la nazione italiana e il suo Esercito glorioso sostengono nell'interesse di un migliore ordine europeo, al quale sarà dato il suggello dalle vittoriose armi italiane », ha dichiarato che l'Ungheria non ha mai dimenticato e non dimenticherà mai che Mussolini fu il primo uomo di Stato e l'Italia la prima nazione a schierarsi decisamente per le rivendicazioni magiare. L'appoggio di Roma e la collaborazione di Budapest con la politica dell'Asse hanno quindi portato l'Ungheria al re-



Il gen. Enzo Gebiati, nuovo Capo di S. M. della Milizia (Luca)

cupero di tanta parte dei suoi territori e di quella posizione che per pieno diritto le compete nell'Europa centrale. « Governo e popolo magiari sono fermamente convinti che soltanto attraverso la cooperazione con l'Italia e la Germania si potrà raggiungere un riordinamento del Bacino Danubiano fondato sull'incrollabile sentimento della giustizia e capace di assicurare ai popoli la vera pace, il progresso e il benessere ».

A due giorni di distanza dall'arrivo del conte Bardossy a Roma, il Capo del Governo croato, dott. Ante Pavelic, dopo avere avuto conversazioni a Salisburgo col Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, saliva al Berghof per incontrarsi col Fuehrer.

Alla fine delle conversazioni veniva diramato un comunicato ufficiale nel quale era detto che la conversazione fra il Fuehrer e il Poglavnik dello Stato croato, « il cui popolo ha potuto ottenere, grazie alla vittoria dell'Asse, la liberazione dal giogo di Versailles », si era svolta « nello spirito della cordiale amicizia che lega l'uno all'altro il popolo tedesco e quello croato ».

Mentre le Potenze dell'Asse mostrano di esercitare sempre più efficacemente la loro azione ricostruttiva la stampa britannica prende nota, con senso di desolazione, dell'aggravarsi della situazione per Londra e per il suo governo. Il *Times* del 7 giugno istituiva, al riguardo, un bilancio quanto mai pessimista.

Né si tratta soltanto di enunciazioni giornalistiche. In pari tempo il segretario particolare del Primo Lord dell'Ammiragliato, Fletcher, in un pubblico discorso, riconosceva che il tenore duro non è più sufficiente per vincere la guerra moderna. L'Inghilterra deve mettersi in testa che si trova in guerra con un nemico il quale è di sei anni in anticipo sugli inglesi per quanto riguarda la preparazione militare. La prima tappa da vincere è la battaglia delle officine. A quanto pare, una vittoria di tal genere non si profila ancora all'orizzonte.

Si aggiungano le ripercussioni profondissime della disfatta di Creta nella compagine morale e nelle disposizioni d'animo dei Domini. Sintomatico, al riguardo, l'atteggiamento della stampa australiana. All'unanimità e senza eufemismi, essa chiede al Gabinetto imperiale di guerra di evitare la ripetizione dei « fallimenti

di Grecia e di Creta ». E dopo la riunione del Gabinetto di guerra australiano il Primo Ministro Menzies ha sentito il bisogno di dichiarare, per calmare l'effervescenza del suo paese, che il governo si rende esattamente conto dell'appassionato interesse dell'opinione pubblica per gli avvenimenti d'Oriente, mantenendosi in stretto contatto col Governo inglese, e il quale hanno luogo quotidiani scambi di vedute.

In pari tempo il governo australiano, come ha dichiarato il Primo Ministro interinale Fadden, ha deciso di visitare d'ora in poi ulteriori raccolte di fondi in Australia a favore del Governo inglese per cooperare all'armamento della Gran Bretagna, aggiungendo che, se continuasse a farlo, finirebbe con l'essere obbligata a prendere in prestito in Inghilterra il medesimo proprio denaro, per mettersi in condizione di fronteggiare le proprie necessità militari.

In Egitto, frattanto, la crisi politica continua. Il capo dell'esercito territoriale egiziano, Abdul Rachman Azzam Pascià, è stato arrestato dalle autorità britanniche sotto l'accusa di avere avuto parte nella fuga di Masri Pascià, l'ex capo di Stato Maggiore. Dopo que-

Secondo i circoli solitamente bene informati, Winant avrebbe consegnato al Presidente una comunicazione del Primo Ministro Churchill, nella quale sono esposti le disperate condizioni dell'Inghilterra e le sue richieste improrogabili. Sulla missione Winant il Dipartimento di Stato di Washington ha diramato una dichiarazione nella quale è detto che l'ambasciatore a Londra è ritornato negli Stati Uniti « per presentare al Governo americano un suo rapporto generale sulla situazione in Inghilterra ».

In verità, Roosevelt non ha bisogno di ulteriori informazioni per avvertire che senza un intervento attivo degli S. U. nella guerra la Gran Bretagna sarà in breve liquidata. E poiché egli non ignora che l'opinione degli Stati Uniti è contraria, nella sua maggioranza, ad un intervento, è condannato ad attendere un incidente suscettibile di creare il *casus belli*.

Secondo la *Washington Post* Roosevelt aspetta solo che da parte tedesca si spari il primo colpo di cannone. Prendendo nota di questa dichiarazione il *Voelkischer Beobachter* osserva che questo continuo provocare la Germania dimostra « come le speranze di Roosevelt di trascinare l'opinione americana ad approvare l'intervento nella guerra sono state deluse ».



Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'Alto Commissario e la R. Consulta della Provincia di Lubiana (Luca)

sta fuga, Abdul Rachman si era nascosto per qualche tempo; ma spiato e rintracciato, è stato ora inviato al confino in una piccola località isolata sotto una stretta sorveglianza.

L'Inghilterra fa sentire sempre più in Egitto il peso della sua ingenuità. Alla crisi ministeriale non sarebbero estranee le richieste dell'Alto Commissario britannico, che avrebbe formalmente domandato il disarmo dell'esercito egiziano; il congedo di diversi altri ufficiali; il controllo sulla polizia; la partecipazione dell'Egitto alla costruzione di nuove opere difensive; l'invio degli abitanti della valle del Nilo al fronte.

Le richieste sarebbero state accompagnate dalla minaccia della distruzione delle grandi dighe che regolano il corso del Nilo, qualora esse non vengano accolte.

Tali rappresaglie e intimidazioni rivelano uno stato di profonda inquietudine.

L'inquietudine degli ambienti governativi di Londra ha avuto la sua conferma più eloquente nella partenza improvvisa dell'ambasciatore americano a Londra Winant per Washington e nell'udienza immediata che il Presidente Roosevelt gli ha concesso il 3 giugno.

Nell'intento di prolungare la guerra, — continuava il giornale — i bellicisti inglesi ed americani hanno creato, incominciando con la Polonia e finendo con la Grecia, teatri di guerra europei aventi lo scopo di spezzettare le forze dell'Asse. « Questa tattica di guadagnare tempo al fine di rendere efficace il blocco economico ed efficiente l'industria bellica americana, si è risolta strategicamente in una catastrofe, poiché ha fornito all'Asse sempre nuove piattaforme d'attacco ».

Ma la lezione sembra dover essere sterile. Per quanto, infine, riguarda i rapporti fra gli S. U. e il Giappone, va segnalata una pubblicazione del giornale *Kokumin* di Tokio nel quale è detto che i problemi nipponico-americani sono in sostanza di una grande semplicità, perché il Giappone non chiede a Washington che queste quattro cose: libertà di importare petrolio e ferro; cessazione degli aiuti americani a Chiang Kai Shek; riconoscimento del primato giapponese nell'Asia orientale; libertà di operare economicamente nel sud-est asiatico senza trovar sempre fra i piedi, come si è verificato testé a Batavia, l'impaccio delle sorde ostilità americane.

FASE DI ATTESA



Truppe germaniche nel vento del deserto (Pubblicità)

Potrà essere interessante, pur dopo quello che abbiamo pubblicato nel numero scorso, precisare quella che è stata l'azione delle forze italiane nella occupazione di Creta. Come si ricorderà, le nostre truppe avevano iniziato il loro sbarco nella baia di Siteia nel tardo pomeriggio del giorno 28, ed in poche ore lo scarico così come degli uomini come dei materiali era stato completato. Nella notte stessa i nostri reparti iniziavano l'avanzata verso l'interno dell'isola, con un duplice fine: procedere, da una parte, in direzione ovest, per ricercare il collegamento con le forze tedesche operanti sotto Candia ed occupare tutte le successive insenature della costa nord dell'isola, che potevano giovare ai rifornimenti ed alla ritirata del nemico; sospingersi, dall'altra, verso sud, per raggiungere al più presto la costa meridionale, onde precludere agli Inglesi anche gli approdi che si aprono in essa.

Una colonna, quindi, si dirigeva verso Iraklion e, dopo aver travolto la resistenza di elementi nemici, si collegava con i reparti più avanzati germanici, poco ad ovest della baia di Mellion; un'altra colonna, invece, muoveva verso sud-est, puntando risolutamente verso la costa meridionale, ed attraverso un terreno difficile, rotto, poverissimo di strade, nella serata del 29 raggiungeva Exo Mouliani, e se ne impossessava, dopo aver sopraffatto la resistenza particolarmente tenace, predisposta in quella località da elementi Greci; questi, fuggendo, lasciavano in nostra mano qualche centinaio di prigionieri e un abbondante bottino di armi e materiali.

Nel frattempo, sotto la protezione costante dell'aviazione, che vigilava la zona di sbarco e le direttrici di marcia, e delle unità leggere della R. Marina, che assicuravano il controllo delle acque, proseguiva lo sbarco di nuovi reparti, batterie, automezzi, rinvigorendo così le truppe ed accrescendone la forza di penetrazione.

Infatti, pur attraverso le notevoli difficoltà opposte dal terreno montuoso e dal nemico che

COMPLETAMENTO DELL'IMPRESA DI CRETA — L'AZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE — IN AFRICA SETTENTRIONALE — LA RESISTENZA ITALIANA NEL GALLA E SIDAMO — L'AZIONE INGLESE CONTRO LA SIRIA

sagacemente le sfruttava, Tedeschi da una parte ed Italiani dall'altra proseguivano decisamente nell'avanzata finché, nella notte del 31, il porto di Hierapetra — uno dei più importanti della costa sud Cretese — veniva raggiunto, con perfetta sincronia, dalle truppe avanzate, saldando in tal modo l'anello intorno agli avversari, i quali, ridotti ormai a gruppi di sbandati, erranti nell'interno dell'isola, erano destinati, presto o tardi, a cadere o rendersi prigionieri.

I giorni successivi erano destinati al rastrellamento dell'isola che, oltre ad accrescere il numero dei prigionieri, fruttava ancora gran copia di materiali e di munizioni. Ad un ultimo fatto d'arme dava luogo — secondo quanto ha fatto conoscere un comunicato tedesco — una forte resistenza tentata, nel porto di Sfakia, sulle coste meridionali dell'isola, da un numeroso scaglione di forze australiane e neozelandesi, con l'evidente speranza che qualche unità della marina britannica fosse sopraggiunta, per reimbarcarli; ma l'impeto delle truppe da montagna tedesche riusciva ad aver rapidamente ragione anche di questo nucleo, non ostante ch'esso si fosse asserragliato su posizioni semi-inaccessibili.

Interrogati, i prigionieri dicevano di aver avuto, fino all'ultimo momento, per radio assicurazioni di aiuti imminenti dal Comando marittimo inglese; purché si fosse resistito almeno un altro giorno; ma... gli aiuti erano stati attesi invano.

A seguito, probabilmente, di assicurazioni analoghe, altri gruppi si erano trincerati in posizioni montane dell'interno, offrendo resisten-

ze isolate quanto disperate, ed altri ancora, ammassati lungo le coste meridionali si erano alla fine risolti a prendere il largo a bordo di piccole imbarcazioni a vela o a remi, convinti che a distanza più o meno breve da Creta avrebbero incontrato qualche nave britannica. I primi di questi gruppi sono stati, per la massima parte, eliminati o sbandati dall'aviazione, la quale ha sottoposto a controllo minuzioso tutte le anfrattuosità delle valli, inesorabilmente stroncando ogni ammassamento avversario; i gruppi invece, che avevano tentato di prendere il largo, non avendo trovato traccia di navi inglesi, furono costretti a ritornare a Creta ed a darsi prigionieri.

L'impresa audacissima, così, si concludeva con un pieno successo delle forze di terra, di mare e dell'aria dell'Asse, che mai forse, come in questa superba conquista, avevano dato prova di una più perfetta fusione d'intenti e di azione.

I prigionieri fatti nel corso dell'operazione sono saliti ad oltre 15.000; molte altre migliaia sono certamente gli uccisi, e se è vero che altri 15 mila uomini — come è stato dichiarato da parte inglese — hanno potuto essere trasportati in Egitto, se ne deduce che la guarnigione anglo-greca dell'isola doveva aggirarsi sui 40.000 uomini. Che forze così ingenti siano state sconfitte e sloggiate da un numero necessariamente molto più esiguo di paracadutisti e soldati tedeschi aviotrasportati e di truppe da sbarco italiane, costituisce, indubbiamente, uno scacco dei più gravi, per l'Inghilterra.

Tanto grave è lo scacco, che i nostri stessi avversari lo giudicavano quasi incredibile, e non sapevano rassegnarsi: ancora il 30 maggio — quando, cioè, l'azione stava già per decidersi in pieno favore dell'Asse — l'informaticissimo Roosevelt inviava al Governo fantasma ellenico gli auguri per il successo finale nella lotta impegnata a Creta!...

Poiché il successo è stato, invece, ancora una volta degli altri, in un primo momento a Londra ed a New York si è andati alla ricerca



Zone combattute: la Siria e il suo sistema stradale che indica le districci sulle quali, provenendo dai territori circostanti sotto il suo controllo diretto o indiretto, le forze britanniche che impiegano come schermo quelle cosiddette dei "liberi francesi", intenderebbero ripetere, l'azione su tre colonne compiuta nel precedente conflitto mondiale contro l'Impero Ottomano.

affannosa di puerili scusanti, per cercare di attenuare la gravità della sconfitta: in fondo — si è scritto — dopo il crollo della Grecia, il possesso di Creta aveva perduto gran parte del suo valore strategico, ed era diventato, più che altro, una questione di prestigio... Ora, è già qualche cosa che si ammetta una perdita di prestigio... ma il tentativo di attenuazione è assolutamente puerile, poichè Creta costituiva, in mano al nemico, una posizione di cui sarebbe superfluo ripetere ancora una volta l'importanza.

Un altro conforto all'amara disfatta hanno voluto cercare, Inglesi ed Americani, nella cifra degli uomini che si sarebbe riusciti a far sgomberare dall'isola; cifra, anzitutto, che è molto discutibile, senza contare, poi, che il vanto di essa perpetua, in certo modo, il sistema inglese di celebrare, in mancanza di meglio, una certa abilità nelle fughe e negli sgomberi...

Non sono mancati, però, in un secondo momento accenni di resipiscenza, ed anche ammonimenti più o meno solenni da parte di organi autorevoli della stampa e di critici competenti. Il « Times », ad esempio, ha riconosciuto esplicitamente che la Battaglia di Creta è stata concepita alla perfezione dall'Asse e svolta con una precisione quasi matematica; i Tedeschi hanno applicato in modo perfetto una nuova,



In ascolto alla radio portatile (Luce)



Segnalazioni a mezzo del megafono nella zona di Tobruk (Luce)

sconcertante tecnica di combattimento, differente da quella usata in Francia; l'aviazione dell'Asse e la Marina italiana hanno dominato incontestabilmente un mare che sembrava dovesse essere invece sotto il controllo assoluto della Marina britannica.

Il « Daily Telegraph » ha chiesto, addirittura, dove si trovasse e che cosa avesse fatto durante l'azione, l'aviazione inglese, ed ha formulato previsioni pessimistiche sull'influsso che la perdita di Creta eserciterà sullo sviluppo ulteriore degli avvenimenti nel Medio Oriente.

Il noto critico militare Liddel Hart, infine, ha portato la discussione sopra un piano anche più generale, dichiarando di ritenere assolutamente errate le direttive seguite nella condotta di guerra inglese, poichè esse non possono avere altro effetto che di frazionare le forze e di indebolire le difese della madre patria.

E segni evidenti di scontento e di pessimismo sono anche le polemiche tra i Capi militari, nonchè la diminuzione di prestigio di generale Wavell — il cosiddetto « Napoleone del deserto » — oggi apertamente posto in discussione.

Dell'impresa tentata dal Wavell in Cirenaica, non rimane altro agli Inglesi che il precario possesso della piazza di Tobruk.

La resistenza opposta dalle truppe Inglesi asserragliatesi in quella lingua di terra, stretta, da ogni parte, dalle truppe italiane e tedesche, costantemente vigilata e battuta dall'aviazione dell'Asse e difficoltosamente rifornita dal mare, è senza dubbio notevole, ma è pagata assai duramente. Considerevole è, anzitutto, il numero di navi che si son dovute sacrificare, per il rifornimento della base. Secondo un nostro recente comunicato ufficioso in meno di un mese e mezzo almeno una quarantina di navi sono state messe fuori servizio, di cui 15 piroscafi, per un complesso di circa

affannosa di puerili scusanti, per cercare di attenuare la gravità della sconfitta: in fondo — si è scritto — dopo il crollo della Grecia, il possesso di Creta aveva perduto gran parte del suo valore strategico, ed era diventato, più che altro, una questione di prestigio... Ora, è già qualche cosa che si ammetta una perdita di prestigio... ma il tentativo di attenuazione è assolutamente puerile, poichè Creta costituiva, in mano al nemico, una posizione di cui sarebbe superfluo ripetere ancora una volta l'importanza.

Un altro conforto all'amara disfatta hanno voluto cercare, Inglesi ed Americani, nella cifra degli uomini che si sarebbe riusciti a far sgomberare dall'isola; cifra, anzitutto, che è molto discutibile, senza contare, poi, che il vanto di essa perpetua, in certo modo, il sistema inglese di celebrare, in mancanza di meglio, una certa abilità nelle fughe e negli sgomberi...

Non sono mancati, però, in un secondo momento accenni di resipiscenza, ed anche ammonimenti più o meno solenni da parte di organi autorevoli della stampa e di critici competenti. Il « Times », ad esempio, ha riconosciuto esplicitamente che la Battaglia di Creta è stata concepita alla perfezione dall'Asse e svolta con una precisione quasi matematica; i Tedeschi hanno applicato in modo perfetto una nuova,



In ascolto alla radio portatile (Luce)



Segnalazioni a mezzo del megafono nella zona di Tobruk (Luce)

sconcertante tecnica di combattimento, differente da quella usata in Francia; l'aviazione dell'Asse e la Marina italiana hanno dominato incontestabilmente un mare che sembrava dovesse essere invece sotto il controllo assoluto della Marina britannica.

Il « Daily Telegraph » ha chiesto, addirittura, dove si trovasse e che cosa avesse fatto durante l'azione, l'aviazione inglese, ed ha formulato previsioni pessimistiche sull'influsso che la perdita di Creta eserciterà sullo sviluppo ulteriore degli avvenimenti nel Medio Oriente.

Il noto critico militare Liddel Hart, infine, ha portato la discussione sopra un piano anche più generale, dichiarando di ritenere assolutamente errate le direttive seguite nella condotta di guerra inglese, poichè esse non possono avere altro effetto che di frazionare le forze e di indebolire le difese della madre patria.

E segni evidenti di scontento e di pessimismo sono anche le polemiche tra i Capi militari, nonchè la diminuzione di prestigio di generale Wavell — il cosiddetto « Napoleone del deserto » — oggi apertamente posto in discussione.

Dell'impresa tentata dal Wavell in Cirenaica, non rimane altro agli Inglesi che il precario possesso della piazza di Tobruk.

La resistenza opposta dalle truppe Inglesi asserragliatesi in quella lingua di terra, stretta, da ogni parte, dalle truppe italiane e tedesche, costantemente vigilata e battuta dall'aviazione dell'Asse e difficoltosamente rifornita dal mare, è senza dubbio notevole, ma è pagata assai duramente. Considerevole è, anzitutto, il numero di navi che si son dovute sacrificare, per il rifornimento della base. Secondo un nostro recente comunicato ufficioso in meno di un mese e mezzo almeno una quarantina di navi sono state messe fuori servizio, di cui 15 piroscafi, per un complesso di circa



50 mila tonnellate, colati a picco e quasi altrettanto danneggiati, oltre a nove navi da guerra, raggiunte anche esse da bombe d'aereo.

D'altra parte, il nemico non può rallentare il suo sforzo logistico, necessario per alimentare e mantenere il presidio di Tobruk ad un livello di efficienza tale, che ne consenta la resistenza; e lo sforzo logistico, è veramente considerevole, quando si consideri che, a calcoli fatti, occorre provvedere al trasporto giornaliero, via mare, di oltre duemila tonnellate di materiali.

Ed inoltre, attorno alla piazza assediata, si fa ogni giorno più aggressiva l'azione della nostra aviazione e delle artiglierie; buona parte di queste, anzi, ha potuto spingere notevolmente più innanzi le proprie postazioni, così da poter più efficacemente concentrare il proprio fuoco su elementi vitali della difesa avversaria; depositi di viveri e di munizioni, serbatoi d'acqua, cisterne di benzina.

Tutti i tentativi avversari di aprire dei varchi nelle nostre linee o di allentare, comunque, la stretta dell'assedio, vengono inesorabilmente stroncati: un violento attacco, ad esempio, di carri armati e di truppe australiane è stato respinto, giorni or sono, dai fanti della divi-

sione « Brescia », i quali, con i loro cannoncini, anticarro e le mitragliatrici, hanno posto fuori combattimento vari carri armati ed autobluende ed aperto vuoti considerevoli nelle file degli « Anzacs ».

Un altro, disperato tentativo di sortita è stato attuato, in un altro settore, da una formazione di carri armati americani pesanti di un tipo nuovo: il Mark II. Anche questo tentativo, però, si è concluso con un esito assolutamente negativo, come l'altro. Primi ad avanzare verso le nostre linee furono taluni carri armati leggeri e medi, tentando di avvicinarsi sotto la protezione del fitto nembro di polvere, da essi levato; ma, avvistati e presi sotto un fuoco violentissimo, furono costretti ad arrestarsi.

Intervennero allora una sezione dei grossi carri americani, ma uno di essi andò ad artare in una mina, il cui scoppio lo immobilizzò; l'altro, accorrendo in soccorso del primo, presentò il fianco ai nostri cannoni, che lo investivano con una raffica di proiettili perforanti, costringendolo a fermarsi anch'esso. I due equipaggi dei « Mark II » venivano, quindi, presi prigionieri, mentre i carri medi e leggeri battevano in ritirata, non senza lasciare quattro di essi sul terreno.

Accanita sempre e coraggiosamente continua la difesa delle truppe dell'Impero, nel territorio dei Galla e Sidamo, ove ai combattenti veri e propri, provenienti anche dallo Scioa, dall'Harar, dalla Somalia, si sono uniti, in piena fraternità di spiriti e con lo stesso deciso proposito di resistenza, anche operai e colonizzatori del Gimma.

Uniti e saldi, sotto il fermo comando del generale Gazzera, soldati, operai, lavoratori seguitano ad opporre la più strenua resistenza all'invasore che si prolunga sul corso del fiume Omo Bottego, sulle sponde del quale sono tuttora in corso violenti combattimenti.

Una severa lezione è stata inoltre, inflitta al reggimento inglese « Nigeria » che tentava di avanzare sulle nostre posizioni in zona Linmu Emmaria; prontamente e vigorosamente contrattaccato, esso è stato travolto, lasciando in nostra mano prigionieri, armi e materiali.

All'ordine del giorno, infine, è il presidio di Uolcheft, nel Gimma, più volte citato, a titolo di onore nei nostri comunicati ufficiali: benché stretto, all'intorno, da soverchianti forze avversarie, il presidio italiano di quella località ha seguito a respingere sdegnosamente tutte le intimidazioni di resa; un attacco in forze tentato recentemente dall'avversario, con l'intenzione di farla una buona volta finita, è stato sanguinosamente respinto.

Intanto, la stagione delle piogge avanza a grandi passi, accrescendo notevolmente le difficoltà dell'avversario, il quale dal suo stesso atteggiamento e dagli scopi che persegue è costretto ad un'azione continua e faticosa, che risente, naturalmente, delle condizioni meteorologiche in misura molto maggiore di quella dei difensori.

E' da ritenere, perciò, che le speranze ed i propositi del nemico di liquidare la campagna dell'Impero al più presto, per poter impiegare le forze, ora così impegnate, in altri scacchieri operativi, debbano subire ancora qualche dilazione.

AMEDEO TOSTI



Una sussistenza in azione nella zona desertica (Luca)

UN'IDEA FISSA

Al principio di questa guerra, gli inglesi fecero sfoggio di una grande sicurezza sugli sviluppi del cosiddetto fronte psicologico nei loro diretti avversari di quel momento: la Germania. La impostazione del conflitto, anzi, fu più di ordine civile che militare. La riprova di questo convincimento venne fornita dalla credenza nella intangibilità del mito Maginot. Oltre quella barriera di cemento ed acciaio le armate di Römmler non avrebbero potuto far sentire il loro passo cadenzato, così che i tedeschi sarebbero stati obbligati a condurre una guerra il cui carattere predominante doveva essere l'inerzia. Presa nel suo stesso gioco, la Germania avrebbe visto gradatamente — almeno così si supponeva — esaurirsi le riserve di viveri e di combustibili per essere poi costretta a cedere senza, o quasi, colpo ferire.

UNA "GUERRA INUTILE"

Le popolazioni dei Reich avrebbero anzi dovuto ribellarsi. Così nella notte dal 3 al 4 settembre del 1939, degli aeroplani inglesi lancia-rono dei manifestini su Colonia ed Amburgo nei quali si faceva appello al popolo tedesco perché *aprisse gli occhi alla verità*. Secondo i propagandisti, nessuno avrebbe cercato di opporsi alla volontà del Reich o di offenderlo ma la lotta sarebbe stata decisa dai nazisti per trovar la chiave d'una difficile situazione interna. Lo spirito del popolo tedesco sarebbe stato chiuso in un campo di concentramento. La censura tedesca era accusata di nascondere al popolo la verità: e cioè che la Germania si trovava sull'orlo del fallimento. Conosciuto oramai tutto ciò che doveva conoscere a mezzo dei predetti manifestini spettava alle masse operaie di ribellarsi e di rovesciare il governo che aveva ingaggiato una guerra *senza speranza di poterla guadagnare*. Il fondamento dell'errore inglese è tutto qui: nella fiducia che la dittatura non avesse retto all'urto ed alle conseguenze, difficili in tutti i campi, che la guerra comporta. Un assurdo parallelo veniva presentato tra la Germania nazionalsocialista e, nientemeno, la Russia zarista per dimostrare che taluni governi tirannici non possono resistere alla prova del fuoco. Bisogna subito riconoscere ed ammettere che Londra era stata del tutto male informata dai suoi misteriosissimi e numerosissimi agenti i quali, di certo, non mancavano neanche sul territorio che sarebbe divenuto nemico. Ma oltre l'informazione vera e propria, c'era la convinzione per un ragionamento autonomo che nel mondo non vi fosse salvezza fuori delle istituzioni e del modo di vivere democratici. E' acquisto alla mentalità inglese che un regime differente da quello che governa la loro isola ed il loro Impero debba essere oggetto di mera curiosità e si regga sempre a titolo sperimentale e che alla fine di qualche anno esso sia destinato inesorabilmente a fallire. Qualche giorno dopo un giornale francese, il *Temps*, riprendeva l'argomento, con una sicumera che tradiva l'identità dell'ispirazione originaria. Dopo aver bollato la tirannide tedesca, ricordava la frase di Chamberlain secondo cui il Cancelliere Hitler sarebbe stato un uomo che sacrificava il popolo tedesco in uno sforzo disperato per uscire da una situazione impossibile. Tutto concorreva, quindi, a voler dimostrare, se possibile oltre il Reno, che si trattava di una semplice avventura nella quale s'erano cacciati i capi del nazionalsocialismo e contro la quale, prima che fos-



se troppo tardi, avrebbero dovuto ribellarsi i popoli soggetti. Siamo sempre nel campo della pura psicologia. La situazione interna tedesca viene considerata come capace di essere sovvertita dal semplice fatto che dietro una linea Maginot si è schierato l'esercito franco-inglese. Nella sua egocentrica concezione dell'umanità, Albione vede ottanta milioni di tedeschi oppressi dall'incubo delle armate alleate, come se quelle del loro paese, oltre tutto, non fossero straordinariamente forti e potenti e, per giunta al riparo d'una linea, quale la Sigfrido, per molti aspetti più sicura e solida dell'avversaria.

Ecco perchè quella *guerra inutile* che i tedeschi avrebbero sferrato ritorceva l'aggettivo per significare che l'inutilità stava dalla parte delle democrazie le quali credevano di veder-
vi l'epilogo d'una politica di accerchiamento, già superata e stroncata da un pezzo.

LA RISPOSTA DI GOERING

A quell'epoca, il ministro Goering ebbe affidato dal Fuehrer il compito di rispondere punto per punto agli inglesi e di far cadere le loro superstiti illusioni. Il 9 settembre, Goering, in un lungo discorso, ricordava come da parte avversaria ci si fosse illusi di non vincere la Germania sul campo militare, ma di condurre la guerra in tutto altro modo. Questo ritrovato doveva essere il settore economico e quello della politica interna. Goering ricordava, allora, come si trovasse sul suolo tedesco due materie prime essenziali, quali carbone e ferro. E, nel campo psicologico ammoniva che il nemico conosceva i tedeschi molto poco.

E' stato questo il punto essenziale che ha deciso, successivamente, le sorti di tutte le fasi del conflitto finora svolte: gli inglesi hanno continuato a non capire che i tedeschi avrebbero osato, che i tedeschi non si sarebbero lasciati intimorire dalle minacciate ed attuate rappresaglie; che i tedeschi avrebbero giocato le carte più ardite quali, per esempio, l'attacco a Creta e la guerra da corsa condotta con le più recenti e moderne unità della marina.

Due anni fa, in un suo discorso, Goebbels affermò che la guerra si vince principalmente nel campo psicologico e che esso soltanto può fornire la chiave di talune situazioni. E' esattissimo. Gli avvenimenti successivi dovevano incaricarsi di dare perfettamente ragione al ministro tedesco. Alla base d'ogni sconfitta britannica c'è sempre l'errore psicologico: è questo errore che si ritrova ad ogni piè sospinto e che determina le ispirazioni peggiori.

L'ESPERIMENTO ITALIANO

Non contenti dell'insuccesso ottenuto presso i tedeschi, gli inglesi vollero ripetere l'esperimento contro l'Italia. Le forze maggiori dell'Impero vennero radunate, in terra, cielo e mare per condurre una campagna intimidato-

ria contro il nostro paese, allo scopo di piegarlo ed estraniarlo dalla lotta. Cedendo perfino a degli istinti puerili si credette di condurre l'offesa contro le città abitate, nella speranza che le popolazioni si sollevassero e costringessero il governo a chiedere la pace. E nel cieco desiderio di giungere ad ogni costo a qualche risultato, si sguarnì perfino il fronte cirenaico pur di avere ragione dei presidi italiani in Africa Orientale, col doppio risultato di perdere di nuovo tutta la regione mediterranea e di essere costretti ad una lunga e dura lotta in un terreno tra i più difficili del mondo.

L'esperimento italiano fallì, quindi, come precedentemente quello tedesco, per l'errore psicologico fondamentale commesso dagli inglesi, di poter piegare con la propaganda o l'intimidazione dei popoli adusi a regimi totalitari e contro i quali tali armi, per diversi motivi, riescono del tutto inefficaci.

L'ULTIMA SPERANZA

Dopo due anni di guerra anglo-tedesca ed uno di guerra anglo-italiana sembrerebbe che ci si fosse dovuti convincere della inanità d'uno sforzo tendente ad esercitare qualsiasi pressione nel campo psicologico. Viceversa, ecco che riaffiora l'argomento nella stampa inglese. Con una ostinazione nella quale è specchiata tutta la loro figura storica, gli inglesi insistono. Secondo l'*Observer* per esempio, in un numero dei giorni ultimi scorsi, l'invasione del continente europeo e la distruzione delle forze armate tedesche sarebbero argomenti non ancora maturi per una discussione. Su questo punto si può essere di accordo, ritenendo però che la maturità sia ben lontana da venire. Ma il giornale prosegue, ed afferma che, viceversa, il nemico sarebbe facilmente vulnerabile sul fronte psicologico. E qui la solita speranza: l'rivolta interna dei popoli dei paesi occupati dalla Germania o del popolo tedesco stesso. L'errore psicologico si muta in errore geografico addirittura. Gli inglesi non riescono a rendersi conto che la situazione della Germania è ben diversa da quella esistente nel '18 e che condusse al crollo interno.

E' vero che anche allora vi fu un profeta le cui promesse influirono sinistramente sul cedimento del fronte interno. Ed è anche vero che non più tardi dell'altro giorno, Halifax ha affermato di combattere per un mondo nuovo e giusto. Ma oggi, di fronte alla consistenza economica dei paesi dell'Asse e soprattutto alla loro inercabile fiducia nella vittoria vicina, gli argomenti polverosi si spuntano. La propaganda che l'*Observer* vorrebbe rapidamente organizzata non condurrebbe che all'ennesimo insuccesso d'una moie politica di guerra il cui merito — per noi — va dato ai dirigenti della vita pubblica britannica.

RENATO CANIGLIA

ALLE SOGLIE DELL'ORIENTE

Aspetti e visioni della conquista di Creta: una diacsa di paracadute (Bruni)

Dalla battaglia per Creta era possibile trarre due ordini di considerazioni. Il primo, più prossimo in ragione geografica e più imminente circa lo sviluppo fatale delle operazioni, riguardava le possibilità di successive azioni collegate con la conquista e la padronanza dell'isola da parte delle potenze dell'Asse, il secondo, più lontano nello spazio e nel tempo, si riferiva invece alle possibilità che dalla esperienza compiuta su Creta potesse nascere la tecnica per quello sbarco sull'Inghilterra che, secondo i più, rimane condizione risolutiva per la fine della guerra.

Si è già accennato, rispetto al primo quesito, alle ipotesi che si prospettavano. Si è discusso, ed ampiamente, di una azione su Cipro, ma l'ipotesi da parte degli inglesi è stata poi scartata osservando che il possesso di Cipro non avrebbe, in definitiva, né risolto, né migliorato la situazione strategica del Mediterraneo. Occupare Cipro significa è vero accorciare le distanze verso le basi che l'Inghilterra detiene sulla costa asiatica e soprattutto togliere all'Inghilterra la disponibilità di una base di appoggio nel triangolo Cipro-Caifa-Alessandria, ma porterebbe d'altra parte l'avversario a tenere una base troppo avanzata rispetto al resto del suo sistema, con notevoli difficoltà quindi di approvvigionamento, senza contare che l'occupazione dell'isola date le distanze dalle basi: gli attrezzamenti della sua difesa, sarebbe molto più difficile che non quella di Creta.

La situazione veniva quindi così accennata da quei giornali americani che più direttamente assumono l'imbeccata da fonti britanniche: «Nei circoli militari si ritiene che la Germania abbia dinanzi a sé tre alternative: o attaccare l'Egitto dalla Libia; o tentare una invasione per via aerea della Palestina; o compiere contemporaneamente le due mosse. Analizzando la prima di tali ipotesi si fa osservare che se le

forze dell'Asse che hanno i propri avamposti a circa 15 miglia da Sollum oltre la frontiera egiziana, non erano finora abbastanza forti, non è da escludere che siano state notevolmente rinforzate con quei reparti che possono essere giunti a Tripoli proprio mentre la marina britannica era maggiormente impegnata nelle operazioni di Creta. Secondo la generale convinzione qualora però le forze dell'Asse decidessero di avanzare dalla Libia non mancherebbero di ricorrere contemporaneamente ad un attacco aereo contro la Palestina, mentre un tale attacco dell'Egitto sarebbe escluso dal fatto che le forze imperiali hanno preparato e rinforzato le difese egiziane da oltre un anno e potrebbero avere a disposizione quelle forze che la fine della campagna abissina potrebbe render libere da altri compiti. Il generale Wavell, ad ogni modo, dispone di una armata valutata ad oltre 500.000 uomini ben equipaggiati che estende la propria occupazione in forma quadrangolare su mille miglia di fronte con una linea che parte dalla scarpata di Sollum e giunge fino alla frontiera della Siria. Discutendo la seconda ipotesi vien fatto di considerare che nessuna penetrazione od attacco contro la Palestina potrebbe essere effettuato se non disponendo come base di partenza della Siria. Infatti, se i tedeschi dovessero partire da Creta, che è la base più vicina, dovrebbero percorrere 700 miglia in linea d'aria da Malenji a Caifa e cioè una distanza che soltanto bombardieri e velivoli da trasporto potrebbero superare e che escluderebbe quindi l'intervento dei caccia assolutamente necessari per tener testa a quelli che gli inglesi avrebbero a disposizione nelle varie basi lungo tutto il territorio. A questo proposito è da considerare che la base navale britannica ad Alessandria è rafforzata per lunga estensione da una linea costiera favorevole alla istituzione



degli aeroporti e che il terreno, piano lungo il mare, consente di organizzarne il maggior numero. Inoltre questa stessa linea costiera, che forma un angolo retto avente l'Egitto a sud e la Palestina e la Siria verso Oriente, rappresenterebbe il miglior mezzo per la protezione di Alessandria che si trova quasi al vertice. Rispetto ad esso Cipro fa da sbarramento e in quanto ancora in mano degli inglesi, costituirebbe un grave ostacolo. Una posizione di tal genere potrebbe perciò essere indebolita soltanto avendo disponibilità di basi aeree in Siria, perché questo inciderebbe sullo schieramento orientale mentre l'ostacolo di Cipro frapposto fra Creta e la Siria e l'Irak potrebbe essere neutralizzato con un assedio virtuale, durante il periodo che, secondo è accennato nell'ultima ipotesi, potrebbero svilupparsi attacchi simultanei contro vari punti del fronte in modo da disorientare la difesa britannica.

LA PREMEDITAZIONE DELL'ATTACCO

Ogni perplessità circa l'effettuazione dell'uno o dell'altra di queste mosse risulta peraltro superato dalla iniziativa assunta dagli in-

gliesi per l'occupazione della Siria. Che tale iniziativa corrispondesse ad un vivo desiderio, vanamente mascherato con uno stato di necessità e con la scusa che si dovesse precedere nella iniziativa le potenze dell'Asse, risulta da infinite prove. In data 3 del corrente mese la « Reuter » affermava la necessità di una azione immediata per la quale non vi era tempo di esitare o di ritardare rivolta ad impedire che il governo di Vichy consentisse a forze aeree tedesche di stabilirsi negli aeroporti della Siria. « E' inutile farsi illusioni — si affermava nella corrispondenza della Reuter — il governo di Vichy può essere considerato un nemico che per fortuna non ha l'appoggio neppure del cinquanta per cento del popolo e dei soldati francesi. C'è ragione di pensare che il generale Catroux sia in Egitto e forse c'è anche De Gaulle. Quindi l'immediata occupazione della Siria da parte dei rappresentanti della Francia libera dovrebbe essere portata ad effetto. Se la RAF potrà essere saldamente stabilita lungo tutta la linea costiera del Mediterraneo orientale, da Aleppo a Caifa, con appoggio di basi salde nell'Irak e nel Golfo Persico, l'isola di Cipro e la base navale di Ales-

sandria, saranno sicuri. Il tardare nell'occupare la Siria e lasciare che i tedeschi vi si installino sarebbe esporci ad un grave pericolo. L'Inghilterra non si deve mostrare lenta ad usare la sua potenzialità. Se il territorio e gli aeroporti della Siria fossero in mano inglese, il controllo del Mediterraneo orientale sarebbe assicurato ».

Tali opinioni portano il nome del generale Gough, e se anche perdono credito ricordandosi che chi le esprime è il famoso comandante della V Armata nella guerra mondiale il cui contegno apparve talmente rovinoso che la destituzione seguì immediatamente alla perdita quasi totale delle forze affidategli, non risumono per questo meno uno stato d'animo generale. Ecco difatti che il *Daily Mail* si domanda perché si ritardi l'azione in Siria ed afferma: « Non tenendo noi la Siria è dubbio che si possa conservare Cipro. Non possiamo aspettare le assicurazioni che vengono da Vichy e non dobbiamo esitare ancora per lungo tempo prima di passare all'offensiva contro Vichy dal momento che l'ammiraglio Darlan ha dichiarato apertamente la sua inimicizia. Avendo già dei piani per andare in Siria — si domanda il giornale — perché li ritardiamo? » Nella stessa data del 4 giugno il *Times* afferma: « Nel prossimo futuro vi sono tre possibilità che minacciano le nostre posizioni: una nel Medio Oriente, una a Gibilterra e un'altra verso le isole britanniche. Noi sappiamo quali forme prenderanno gli attacchi contro tali posizioni. Ma baseremo forse la nostra risposta sulle superate concezioni della difesa? oppure lavoreremo come si conviene per trovare una adeguata risposta ad ogni arma e ad ogni iniziativa? Vorremmo che si potesse rispondere affermativamente all'ultima domanda. Una cosa comunque è certa che la difesa non è sufficiente e che bisogna anche attaccare sviluppando al riguardo nuovi tipi di apparecchi ed una nuova tattica dell'offesa ».

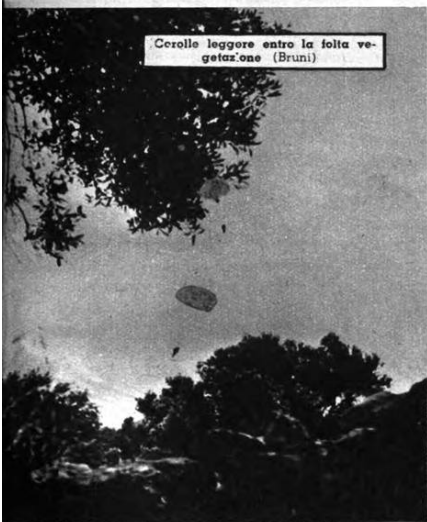
Dopo di che si è cercato in ogni modo di accreditare che i tedeschi per primi avessero rotto gli indugi con una larvata e mascherata invasione della Siria. Più volte sono stati annunciati sbarchi o arrivi di aerei trasportanti truppe o tecnici in grado di preparare campi di aviazione o di tenerli in caso di una eventuale minaccia come di un eventuale sbarco di contingenti dell'Asse.

Il *Daily Herald* in data 3 giugno affermava: « Divisioni corazzate tedesche tenteranno di sbarcare in Siria unitamente ad autocarri e a tutte le specie di materiali compresi i cannoni da campagna. Siamo forse noi pronti a ricevere i tedeschi? La risposta non è soddisfacente. La battaglia di Creta non è stata perduta negli ultimi giorni ma nel novembre scorso. Noi ci occupavamo del modo come sarebbe stato più utile servirci della baia di Suda ma frattanto nessun tentativo si faceva per fortificarla. Nessuna batteria è stata piazzata sulle coste e nessun sistema di difesa è stato stabilito per proteggerne i punti vitali. Il campo di aviazione di Mdene era stato costruito solo da qualche settimana ma nessuna costruzione vi era stata praticata di aviorimesse sotterranea per proteggere i nostri apparecchi. Dopo sei mesi non si avevano sufficienti campi di aviazione mentre dal canto loro i tedeschi avevano già preparato in Grecia nuovi campi di atterraggio ».

I METODI DI ATTACCO E LA MINACCIA SULL'INGHILTERRA

Si discute a questo proposito sulla tecnica che i tedeschi hanno adoperato per la conquista di Creta e dopo aver rilevato che a Creta da parte britannica non solo mancavano le armi adeguate ma anche il metodo di combattimento, il *Times* attribuisce il merito della occupazione interamente ai paracadutisti. Non è invece questo il parere di altri giornali i quali rilevano

Cerolle leggere entro la folta vegetazione (Bruni)



Ed ecco appena a terra la marcia



Truppe che si imbarcano su aerei (Luce)

che i tedeschi hanno vinto con le truppe aviotrasportate che hanno potuto prendere saldo piede nell'isola. A questo proposito la caduta in mano dei tedeschi del campo di aviazione di Melni è stato decisivo. Una volta che i germanici se ne impadronirono i contrattacchi inglesi non riuscirono a sloggiarveli e quindi la posizione diventava per gli inglesi insostenibile. «Ora che i combattimenti sono finiti — dichiara Robert Frazer — possiamo dire che la conquista di Melni è stato il punto di svolta della campagna di Creta.

I nemici sono stati in grado di sbarcare truppe sempre più rapidamente e si pone quindi il quesito: come è che i tedeschi sono riusciti a conquistare quell'aeroporto? La risposta è semplice: essi l'hanno conquistato con l'impiego in massa di bombardieri a tuffo e ad alta quota che hanno bombardato, mitragliato e disperso la guarnigione britannica, disorganizzato la sua difesa, ridotto al silenzio i cannoni. Vien fatto di domandare successivamente: perché non siamo stati in grado di respingere l'attacco dei bombardieri tedeschi come invece si è fatto nella battaglia per la Gran Bretagna? Anche questa risposta è semplice: perché a Creta, i tedeschi avevano molti più velivoli di quelli che non fossero a nostra dispo-

sizione e partivano da molti aerodromi mentre quelli a nostra disposizione se avessero funzionato potevano servire ad un numero di aeroplani da caccia assolutamente insufficiente. Ed ancora una domanda si presenta: quale è la lezione che abbiamo imparato? La lezione è che noi abbiamo bisogno di molti più aeroplani, carri armati e cannoni se vogliamo resistere ai tedeschi. Un esercito senza l'appoggio dell'aviazione è impotente. A Creta avevamo truppe fresche e bene equipaggiate. Esse sono state sopraffatte dall'azione dei bombardieri nemici i quali hanno potuto effettuare i loro attacchi in pieno a causa della quasi totale assenza dei nostri caccia».

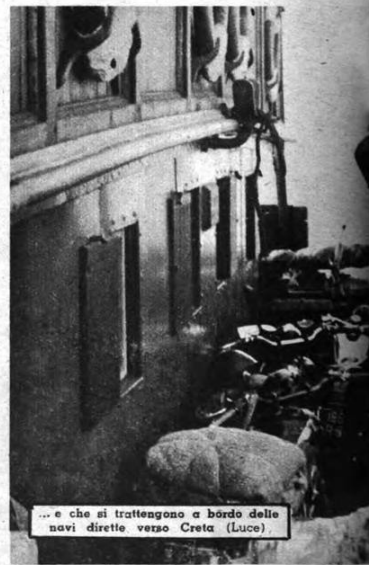
Domande tutte che troveranno riferimento con la possibilità di una invasione dell'Inghilterra sulla quale ci intratteremo prossimamente. Frattanto si cerca di valorizzare la resistenza di Creta affermando che essa soltanto ha salvato le posizioni dell'Oriente. La difesa dell'isola avrebbe fatto rinviare l'offensiva tedesca. La decisione presa dal comando inglese di resistere ad oltranza anche quando si sapeva che alla fine l'isola avrebbe dovuto essere abbandonata sarebbe pienamente giustificata. I tedeschi speravano di liquidare la faccenda in un paio di giorni e invece la battaglia si è pro-

tratta per un tempo sei volte maggiore. Dal canto suo il critico militare Nearly Richards riassume così la situazione: «Il più acanito combattimento della guerra ha dato alla Gran Bretagna tre vantaggi: 1) ha fornito al generale Wilson, comandante in Palestina, delle giornate preziose poiché nei quattordici giorni durante i quali si è protratta la resistenza rinforzi di uomini e di materiale sono affluiti; 2) in Oriente gran parte delle forze di invasione si sono logorate nello sforzo e la perdita in morti e feriti è tanto più considerevole se si pensa che si tratta di specialisti mentre se è vero che i tedeschi disponevano nell'Europa sud-orientale di 1200 apparecchi, la perdita valutata a 600 avrebbe ridotto della metà le capacità offensive; 3) l'azione compiuta dai tedeschi ha rivelato i loro metodi ed ha insegnato come ad essi si possa resistere fornendo come primo avvertimento quello che i campi di aviazione debbono essere tenuti ad ogni costo.

VERSO LA SIRIA

I piani britannici verso la Siria cominciano ad affiorare appunto da questa rivalutazione della resistenza di Creta. «L'immediato risultato della perdita di Creta — si scrive — è stata l'infiltrazione germanica nella Siria, ma il popolo inglese, pur riconoscendo la gravità della situazione non si è fatto smuovere dalla decisione di continuare la lotta fino alla vittoria sebbene il compito appaia ancor più lungo e gravoso. Quanto accade in Siria ci fa comprendere che, dopo tutto, la rivolta di Rachid Ali nell'Irak, è stata per l'Inghilterra una fortuna poiché l'azione energica per sedarla ha consentito di tenere saldamente i pozzi di petrolio i quali potranno ora essere difesi dall'infiltrazione tedesca attraverso l'Iran ed anche di attaccare di fianco le forze germaniche che eventualmente tentassero una azione contro la Palestina».

La situazione siriana viene peraltro dopo la caduta di Creta considerata grave: non tutti si rendono conto — si afferma — che la situazione strategica del Mediterraneo orientale è mutata. Per la prima volta navi francesi, ita-



... e che si trattengono a bordo delle navi dirette verso Creta (Luce).

francesi e tedeschi possono proteggere con relativa sicurezza trasporti di truppe e rifornimenti dalla Grecia alle isole del Dodecaneso e lungo le acque territoriali turche fin dove meglio crederanno. Dal punto di vista tedesco sarebbe però molto interessante poter conoscere esattamente quel che il generale Wavel intende fare nei riguardi della Siria, ma è certo che egli non sciupa il suo tempo e quando giungerà il momento opportuno, agirà senza preavviso ed agirà efficacemente. Presumibilmente il generale Wavel è a giorno più di ogni altro, del vero stato di cose circa l'infiltrazione tedesca in Siria. La decisione che egli deve prendere non è facile. E' comunque probabile che si debba venire ad una azione. La premeditazione non potrebbe essere documentata meglio. « La Siria — afferma un altro ufficio inglese — benché sia un paese di poche risorse si trova ad essere la chiave dell'Asia Minore. Se i tedeschi fossero in possesso della Siria essi sarebbero in grado di accerchiare la Turchia, attaccare l'Irak per impadronirsi dei suoi pozzi di petrolio ed anche la Palestina nella parte meridionale per colpire l'Egitto con un'azione combinata all'est e all'ovest simultaneamente. Una tale vittoria tedesca significherebbe la chiusura del Mediterraneo per la navigazione britannica ed aprirebbe al nemico i posti per rifornirsi di petrolio ». La posta delle operazioni è tutta in queste affermazioni. Quanto alla situazione locale si sostiene: « Nella Siria i francesi sono divisi in due campi opposti. Per quanto concerna la popolazione siriana essa ha sempre dimostrato una certa irrequietezza sotto l'egida francese. Tra la popolazione siriana esiste inoltre una comunità ebraica che conta circa 150.000 componenti sulla solidarietà dei quali, per ovvie ragioni, potrebbe farsi affidamento ». Quanto alle forze di cui disporrebbe la difesa francese le valutazioni sono diverse, variando da 30.000 a 60.000 uomini di cui soltanto 15.000 sarebbero del resto bianchi. Gli inglesi, nel lanciare una serie di manifestini e nel formulare una serie di promesse di dare al Libano ed alla Siria una assoluta indipendenza, sembra facciano assegnamento sulla possibilità di larghe defezioni. Non per nulla essi si servono

dell'ex generale Catroux che fu comandante delle forze di Oriente, mentre il colonnello Collet che di recente ha disertato, marcia alla testa delle forze che nella prima mattina dell'8 giugno hanno sconfitto.

LE PRIME OPERAZIONI

Dell'impiego fatto delle forze cosiddette « libere » francesi rispondenti all'ex generale De Gaulle come scusa per coprire un vero e proprio gesto imperialistico — in quanto si ritiene a Vichy che l'Inghilterra voglia assumere per sé gran parte delle colonie francesi sia come pegno in caso di sconfitta, sia per assicurarsi posizioni di sicurezza in caso di vittoria — o per legittimare un atto di aggressione attribuito all'iniziativa agli stessi francesi, si parla nella parte di questo fascicolo in cui si fornisce la valutazione politica degli avvenimenti. Quanto allo svolgimento di essi, le notizie sono alquanto imprecise. Si sa tuttavia che alle 2 della mattina di domenica 8, truppe libere francesi che procedevano in avanguardia di truppe britanniche costituite di inglesi, australiani ed indiani varcavano il confine dalla parte palestinese, e in direzione del Gebel Druso avanzando in direzione delle città di Damasco e di Beirut allo stesso tempo che apparecchi britannici lanciavano manifestini contenenti appelli alle popolazioni e la dichiarazione di indipendenza della Siria e del Libano. Si precisava più tardi che l'avanzata non si svolgeva su un fronte contiguo, ma a mezzo di colonne autonome avanzanti in ogni direzione fra le quali una proveniente dall'Irak. L'attacco quindi correrebbe lungo una linea che va dalla località di Merja-Yayaun presso la costa del Libano fino ad un punto situato a sud della regione del Gebel Druso. E' da ritenere che la direttrice dell'avanzata sia costituita dalla strada costiera oltre Saïda per Beirut. I francesi vi dispongono di alcune difese ma si ignora se si tratti di ostacoli militari oppure di semplici barriere per controllo del traffico. Quanto alla disponibilità di mezzi si fa osservare che, sebbene la commissione di armistizio ha lasciato intatte le disponibilità di armi predisposte inizialmente, i francesi non possono fare assegnamento che su un numero

non grande di carri armati e su un centinaio di aeroplani. Al comando delle forze britanniche sta il generale Maitland Wilson di cui sono noti i precedenti in Africa Settentrionale e in Grecia.

Da parte francese è stato annunciato un tentativo di sbarco presso Beirut che sarebbe stato sventato con la cattura di quanti erano riusciti a metter piede sul territorio. Da altre fonti si precisa che invece la spinta principale degli invasori si dirigerebbe verso l'oleodotto che termina sulla costa siriana di Tripoli. Sull'andamento delle operazioni le notizie sono discordanti. Gli inglesi vorrebbero accreditare che l'avanzata si svolgerebbe senza trovare ostilità in quanto le popolazioni e le stesse forze francesi sarebbero favorevoli. Da fonte francese si ammette l'avanzata ma si afferma che le forze rimaste fedeli al governo di Vichy farebbero il loro dovere opponendo vivace resistenza. Si sa con sicurezza che gli inglesi hanno bombardato l'aeroporto di Memers, presso Damasco e quelli di Nerad e di Rayak evidentemente temendo che possano giungere aerei dell'Asse o degli stessi francesi a modificare la situazione. La preoccupazione che si delineava è difatti quella che la Germania possa inviare in tutta fretta delle truppe tanto per via aerea che per via marittima se ciò sarà possibile e non manca chi afferma addirittura che i comandi dell'Asse troverebbero vantaggio che le forze britanniche si impegnino in una azione in Siria per aver miglior gioco in un attacco contro l'Egitto dalla parte libica. Si tratta di congetture con le quali si vorrebbe ovviare alla deficienza di più precise informazioni. Certo è che l'azione intrapresa dagli inglesi e che da fonte britannica viene vantata come una prova assai chiara di energia, di dura risolutezza e di determinato coraggio che — secondo l'ineffabile generale Gough cui queste parole appartengono — « ispirerebbero fiducia ben fondata nella vittoria finale », apre una situazione delicata nei rapporti tra Francia ed Inghilterra che potrebbe dar luogo ad un mutamento di situazioni, ed anche a ripercussioni di incalcolabile portata su settori diversi vicini e lontani, liberando anche le potenze dell'Asse dal riserbo e dal disinteresse finora dimostrati nei rapporti fra Inghilterra e Francia.

NEMO



Ripreso l'andamento normale
ecco un aspetto del mercato
arabo a Derna (Luca)

UN ANNO DI GUERRA

Sono gli aspetti più caratteristici che parlano al ricordo: la battaglia sulle Alpi e quella del deserto sirico; le fatiche lunghe per mettere in posizione i cannoni e le lunghe attese in agguato fra le nevi; la preparazione meticolosa per i lunghi voli e la tempestosa navigazione nei mari combattuti; tutto si fa presente allo spirito e la sicurezza della vittoria si avvia delle immagini del Sovrano e del Duce. (Luce)





CONSUNTIVO DI CRETA

Degli aspetti, delle esperienze e degli insegnamenti della campagna per la occupazione di Creta si è troppo parlato in queste pagine perchè sia il caso di ritornarvi su. Soltanto dal punto di vista aeronautico sarà il caso di contraddire alcune affermazioni britanniche che hanno tutto il valore delle frasi fatte. Non è per esempio vero che Creta fosse in condizione di assoluta indefendibilità.

Creta era appiamente dotata di tutti i mezzi, per opporre la più strenua resistenza ad una invasione. La conformazione stessa dell'isola, attraversata da occidente ad oriente da catene montuose con andamento parallelo alle coste di più facile accesso, favoriva egregiamente la difesa ed il piazzamento di artiglierie, dominanti le zone di approdo. Il calcolo delle forze contrapposte, la situazione dei campi, i rapporti di distanza delle basi aeree e marittime, le possibilità offerte alla flotta britannica, sono anch'essi noti ai nostri lettori, così come per essi sono state tirate le conseguenze derivanti

la « Bismarck » fu distrutta più dai siluri che non dalle cannonate — alcuni dati tecnici e alcune considerazioni.

La distanza minima di lancio del siluro, che da parte di unità sottili oscilla, di giorno, dai 4500 ai 6000 metri, può ancora permettere alla nave bersaglio una certa libertà di contromanovra; la distanza invece del lancio del siluro da parte dell'aereo si aggira sui 700-800 metri, il che scarsa possibilità di manovra offre alla unità presa di mira, specie se si tratta di unità pesante. La distanza così ravvicinata inoltre permette più facilmente all'aereo, la cui velocità di traslazione e di manovra è nettamente superiore a quella della nave, di mirare a colpire punti vitalissimi della nave (elicke e timone), come è avvenuto nel caso della « Bismarck ».

La possibilità che ha l'aerosilurante di raggiungere le immediate vicinanze dell'obiettivo anche quando manca il contrasto balistico fra i due avversari mette l'ammiraglio, che dispone di questo mezzo, in una condizione di poter



campo prima dell'azione (Luca)

da un intervento del fattore aereo in confronto del fattore navale; anche però rischiando di ripetere cose già dette noteremo ancora una volta che lo sperimentato rivoluzionamento dei rapporti di relatività fra l'efficienza intrinseca e la missione del fattore aereo nel campo della lotta aeronavale, trascende l'episodio e si inserisce in un più vasto campo di possibilità le quali, mentre costringono alla meditazione per il futuro, sono destinate senza dubbio ad incidere sempre più largamente nell'ulteriore condotta della guerra.

IL CONTRASTO AERONAVALE

Ma se Creta è venuta a costituire sotto certi riguardi un campo sperimentale di prim'ordine non si possono trascurare altre esperienze che nascono dall'affondamento della « Bismarck » specialmente per quello che riguarda l'impiego di siluri trasportati e lanciati da aerei. Lo svolgimento dei fatti è noto in tutti i particolari ma sarà bene aggiungere — premesso che

menomare l'efficienza del nemico, prima ancora di esporre alla lotta le sue navi. Naturalmente se l'attacco localmente dispone di mezzi aerei, che contrastino l'attacco dell'aerosilurante, il lancio del siluro può essere evitato. Il problema del lancio così s'innesta nell'altro più vasto problema della superiorità aerea locale da parte dei contendenti. Nel caso della « Bismarck » infatti gli inglesi disponevano di questa superiorità; perdettero però il cacciatorpediniere « Mashona », quando una potente formazione di aerei tedeschi sopraggiunse dalle coste occidentali della Francia.

In questi elementi della tecnica d'attacco sta in gran parte il segreto del progressivo affermarsi degli aerosiluranti nella lotta contro le navi.

SBARCHI AEREI ED ALIANTI

Ma ecco che ulteriori rilievi richiamano ancora — nella perfetta organizzazione e preparazione e nell'impiego di nuovi mezzi e nuovi

metodi — gli avvenimenti svoltisi a Creta. Lo sfruttamento degli alianti come mezzo di trasporto di truppe, già perfezionato dopo il primo impiego durante la campagna di Norvegia e di Francia, non può esser passato sotto silenzio.

Ripetiamo per i nostri lettori quanto ha pubblicato in proposito il *Times* del 6 corrente, sotto il titolo « Rivoluzione nella condotta della guerra », redatto da un corrispondente di guerra australiano il quale, ancora interamente sotto l'impressione della lotta, scrive che essa ha superato ogni immaginazione. Il corrispondente narra che centinaia di apparecchi tedeschi senza motore (alianti) atterrarono nei vigneti, sulle spiagge, sul terreno accidentato e persino in località abitate.

Il corrispondente dopo aver rilevato che per il Comando Tedesco la usura, degli apparecchi non rivestiva alcuna importanza, dato che la Germania è in grado di produrne di tale tipo almeno un centinaio alla settimana, riporta anche le impressioni di un neo-zelandese, che ha visto atterrare gli alianti tedeschi. Il neo-zelandese afferma di aver visto abbassarsi fino a quasi 60 metri dal suolo un grosso apparecchio « Foch-Wulf », che rimorchiava 10 alianti. Ad un dato momento, gli alianti si sono automaticamente staccati dal rimorchio. Della grandezza di un apparecchio da bombardamento, essi sono però più lunghi e sottili e possono trasportare 16 uomini in assetto di guerra. Al momento del tuffo un lato dell'aliante si aprì. Anche in questo caso sembrava che non importasse che cosa avvenisse dell'aliante. Gli apparecchi atterrati venivano abbandonati e servivano poi da punto di riferimento per gli altri aviatori.

Negli aeroporti greci formazioni dell'esercito erano mantenute in permanente stato di allarme, pronte a partire al primo cenno dato dai reparti sbarcati a Creta. Ogni reparto di paracadutisti e di truppe aerotrasportate aveva a sua disposizione apparecchi da bombardamento. Il collegamento aereo tra le forze terrestri e la ricognizione aerea dell'isola era continuo, ed ogni comandante di unità terrestre poteva far pervenire in suo aiuto formazioni aeree quando e dove voleva.



CARENZA DELLA R.A.F.

Negli eventi di Creta la R.A.F. fu pressoché assente. Anche a tale riguardo sono state date in proposito varie spiegazioni, poco convincenti. Si è detto che nell'isola mancavano i campi. In realtà non erano molti, ma ampi e decentrati; possedevano ciò che occorreva ai reparti di volo, tanto è vero che i tedeschi riuscirono a sfruttarli convenientemente. Occorreva certo organizzarne la difesa ed è inesprimibile perché il Comando britannico non lo abbia fatto, dopo più di sette mesi che occupava l'isola.

Essi furono comunque sgombrati dal nemico fin dal primo giorno. L'avversario praticamente preferì disertare la lotta; è questo uno dei tanti punti oscuri della strategia britannica. Si vollero risparmiare le perdite certe, alle quali la R.A.F. sarebbe stata soggetta, continuando a presidiare i pochi campi dell'isola, e non si pensò che la presenza attiva ed animosa di squadriglie da caccia, rafforzate dalla caccia delle portaerei, avrebbe potuto attutire i danni inferti da bombardieri ed aerosiluranti. Ma forse la pratica assenza delle portaerei fu dovuta alla necessità di non esporle ulteriormente a subire nuovi gravi danni, in aggiunta a quelli già subiti nei recenti duri colpi ricevuti nel Canale di Sicilia.

Radio Londra in una trasmissione del 31 maggio così giustificava la carenza della R.A.F. «E' stato impossibile inviare un maggior numero di aeroplani a Creta (sarebbe stato più esatto dire «è stato necessario ritirarli»), perché gli aeroplani britannici sono necessari anche in Libia, a Malta, a Gibilterra, in Palestina, in Irak, in Abissinia, per non parlare della Gran Bretagna stessa».

Ma la massima parte di quei teatri operativi assumeva importanza secondaria in quei frangenti nei quali era in giuoco la difesa dell'ultimo baluardo europeo della Gran Bretagna.

L'opinione pubblica britannica non sapeva darsi pace sulla faccenda, e allora... il Comandante della R.A.F. nel Medio Oriente, Maresciallo dell'Aria Longmore fu sacrificato e... promosso Ispettore Generale della R.A.F. nello stesso settore. Nella sua nuova carica egli sorveglierà il funzionamento di quel Comando,



Nostri idrovolanti ormeggiati nella rada (Luce)

nel quale avrebbe dato prove d'insufficienza, quando ne era titolare. Una delle tante stranezze dell'Alto Comando Britannico.

LA NUOVA SITUAZIONE STRATEGICA

La nuova situazione strategica derivata nel Mediterraneo orientale dalla conquista di Creta, monito ed incubo ai cuori britannici di avvenimenti di più vasta mole su altri mari e su altre terre, risulta a tutto danno dell'Inghilterra. Basta dare uno sguardo anche distratto alla carta geografica, per persuadersene.

L'immensa nave portaerei inaffondabile di Creta permette ormai alle potenze dell'Asse di chiudere praticamente la flotta nemica in un bacino grandemente ristretto, nel quale i suoi movimenti rimangono più strettamente sorvegliati.

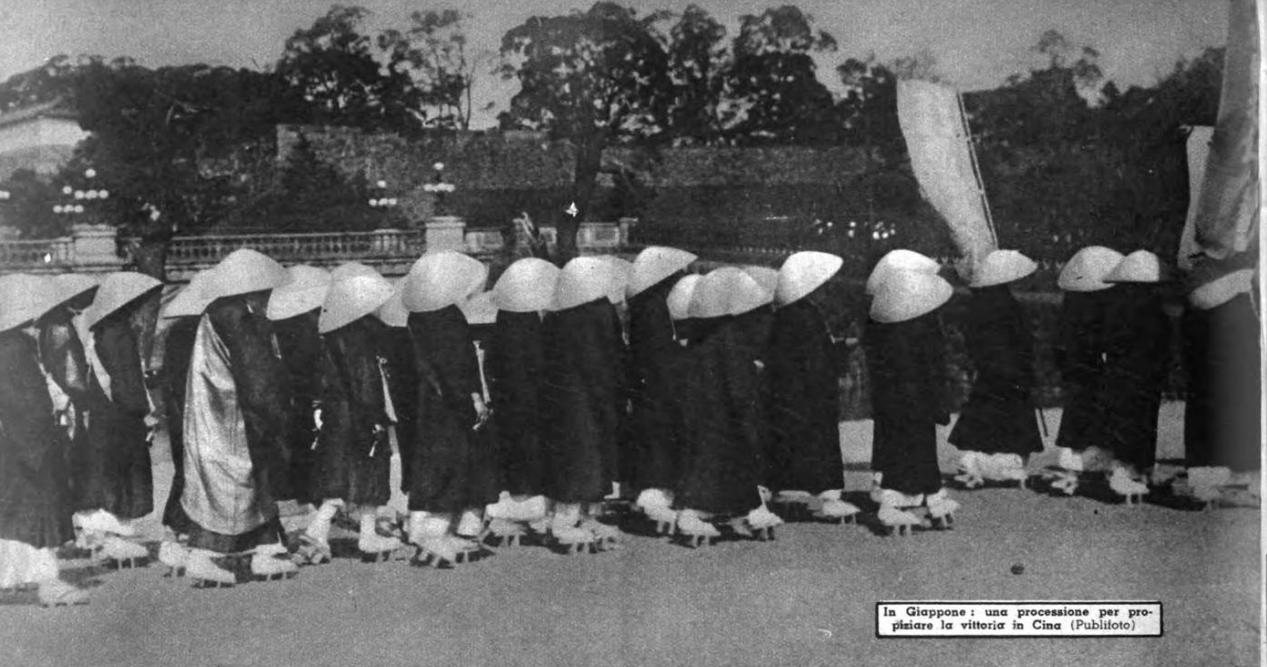
Alessandria, già vulnerabile e vulnerata da parte dei nostri bombardieri di Rodi e della Marmarica, vede aggiungersi a quelle basi le altre dell'isola di Minosse, che mentre prima, in mani britanniche potevano controllare le

nostre iniziative aeree del Dodecaneso e controllare il nostro traffico marittimo con la Cirenaica, oggi rappresentano un formidabile rafforzamento dello schieramento aereo dell'Asse, diretto contro gli obiettivi vitali egiziani del nemico e contro la navigazione avversaria, che si avventurasse verso Occidente.

Si è venuto a creare così nel Mediterraneo orientale un altro Canale di Sicilia, le cui due sponde si trovano nelle mani dell'Asse.

L'assedio aereo così del cuore delle comunicazioni imperiali si fa più serrato nel tempo e nello spazio. La stampa britannica, passati i momenti di svalutazione della vittoria dell'Asse, comincia a chiamare le cose col loro vero nome ed autorevoli scrittori, nonostante i rigori della censura, fanno intravedere giorni oscuri nel vicino Oriente.

Le prossime settimane potranno essere dense di eventi nel Mediterraneo. I recentissimi attacchi in massa dei tedeschi su Alessandria e dei nostri su Gibilterra ne sono i prodromi.



In Giappone: una processione per proclamare la vittoria in Cina (Pubbiloto)

LA GUERRIGLIA IN CINA E ALTROVE

In questi ultimi tempi si è spesso parlato di guerriglia, specialmente in relazione al conflitto che si sta combattendo in Estremo Oriente. La guerriglia non è però una novità, essendo essa stata praticata, su scala più o meno vasta, in molte guerre del nostro passato militare, come ha ampiamente illustrato il Dr. Francis Lieber nel suo volume «La guerriglia in relazione alle leggi ed agli usi di guerra».

Secondo tale autore, la guerriglia si può classificare in diversi tipi a seconda che coloro che conducono tale forma di lotta siano «partisans», franchi tiratori, spie, ribelli, cospiratori, briganti, o se si tratti infine della così detta «leva in massa», la quale consiste praticamente in una distribuzione di armi a tutti i cittadini. A questi tipi, diciamo così, classici di «guerriglieri», si possono aggiungere nell'attuale conflitto i paracadutisti.

Se da una parte è vero che la guerriglia, in qualunque delle sue svariate forme, è esistita in pressoché tutte le guerre del passato, non si può d'altra parte negare che dopo la grande guerra mondiale essa sia stata praticata in più vaste proporzioni e con più largo impiego di uomini e di mezzi, ed in qualche caso anche con maggior successo, come ad esempio nella lotta tra rossi e bianchi in Siberia al tempo della rivoluzione bolscevica, o nel conflitto tra i comunisti cinesi e Chang-Kai-Shek od infine nell'attuale conflitto cino-giapponese.

In generale, bisogna riconoscere che la guerriglia non si è quasi mai mostrata un fattore decisivo nella condotta di una guerra, pur potendo avere un'influenza non indifferente sull'andamento delle operazioni: nel corso della storia si è visto come bene spesso essa abbia subito gravi scacchi, sboccando in violente repressioni; come talvolta d'altra parte essa si sia risolta in qualche parziale successo; come infine solo in rare occasioni sia stata coronata dalla vittoria.

Così, nel corso della guerra franco-prussiana

del 1870, il Governo di Gambetta proclamò la guerra ad oltranza, e mise in campo oltre 40.000 franchi tiratori, col compito di ostacolare in tutti i modi le linee di comunicazione tedesche: i tedeschi però, con largo impiego di uomini e di mezzi, riuscirono ad assicurare il trasporto di tutti i materiali necessari alle truppe di occupazione che assediavano Parigi, e resero sterile l'opera dei franchi tiratori molti dei quali furono presi e fucilati.

Due tipici esempi di guerriglia ben condotta e con risultati, almeno parzialmente favorevoli, sono quelli della guerra franco-spagnola al tempo di Napoleone e della guerra anglo-boera. Nel primo caso la vittoria definitiva fu effettivamente dovuta alle operazioni regolari organizzate ed attuate dalle forze britanniche in Spagna: i «guerrilleros» riuscirono però a creare con la loro azione delle gravissime difficoltà all'esercito invasore, tanto che si calcola che abbiano causato ai francesi oltre 100.000 perdite.

Parimenti, nella guerra contro i boeri, gli inglesi riuscirono ad aver ragione delle mobilissime ed audacissime pattuglie costituite dai colonizzatori del «Veldt» soltanto dopo dolorose esperienze ed ingente spreco di mezzi, e solo ricorrendo alla distruzione sistematica di ogni risorsa economica del Paese ed alla concentrazione in appositi campi della massa della popolazione.

Nella lunga guerra condotta da Chang-Kai-Shek contro i comunisti cinesi, il maresciallo ha dovuto impiegare tutte le migliori forze di cui potesse disporre. La lotta è durata ben dieci anni, essendo terminata solo nel 1936, e si è sviluppata in cinque successive campagne. Nelle prime quattro campagne il Maresciallo non riuscì ad aver ragione dei tenaci avversari, che sempre miglioravano i propri metodi di azione: solo nel corso della quinta, poté cacciarli dalle loro basi nello Kiang-si, impiegando un contingente di oltre 400.000 uomini contro soli 100.000 comunisti. Per

giungere ad un risultato effettivo il Maresciallo impose uno strettissimo blocco economico a tutta la zona infestata dai propri avversari, ed organizzò un sistema completo di fortini in ogni punto importante delle vie di comunicazione, presso i ponti, lungo le autostrade, a gruppi, nelle zone più importanti o più battute. Si calcola che, nel gennaio del 1934, esistessero nel solo Kiang-si ben 2900 fortini, di cui 1500 erano stati costruiti dalle truppe con la collaborazione della popolazione, e 1400 direttamente dalla popolazione. Secondo una valutazione fatta da esperti militari, ogni fortino può essere equiparato, come efficienza bellica, alla forza di un battaglione.

Caratteristiche particolari ha assunto, nella storia della guerriglia, la lotta condotta dai Rossi in Siberia nel torbido periodo dell'immediato dopoguerra. Essi, senza l'appoggio di grandi unità, riuscirono a respingere le armate di Kolchak e le varie unità internazionali inviate in Estremo Oriente dalle Grandi Potenze: pur attribuendo il dovuto merito alla guerriglia rossa, bisogna però riconoscere che la vittoria fu dovuta in parte anche alla mancanza di organizzazione e di unità di condotta da parte degli attaccanti.

Riprendendo ora ad esaminare vari tipi di guerriglia secondo la classificazione proposta dal Lieber, consideriamo anzitutto il metodo di lotta adottato dai cosiddetti «partisans». Sono questi, soldati regolari o volontari impegnati in operazioni minori o sussidiarie al fine di appoggiare il grosso delle forze del Paese al quale essi appartengono od a fianco del quale si sono schierati. Rientrano in questa categoria i famosi cosacchi e le bande armate di contadini impiegati dallo Zar Alessandro contro Napoleone, e le bande arabe organizzate dal Lawrence contro i Turchi durante la guerra mondiale.

Quando manca un'azione principale alla

quale la loro opera sia appoggiata, i «partisans» divengono franchi tiratori. Questi però, in generale, non sono riconosciuti dal nemico come combattenti legali, e vengono trattati alla stregua di banditi: tale è stata la sorte dei franchi tiratori prussiani nelle guerre napoleoniche, dei franchi tiratori francesi nel 1870, e di quelli polacchi nell'attuale conflitto.

Operazioni di questo tipo possono condurre alla «leva in massa», come si è avuto per la Russia nella lotta contro i bianchi e gli stranieri al tempo della rivoluzione bolscevica dal 1918 al 1922. Altri esempi di «leva in massa» si sono avuti in Spagna nella lotta contro Napoleone, nella guerra franco-prussiana del 1870 e nella guerra anglo-boera.

La «leva in massa», attuata dai bolscevichi in Siberia, presenta molti punti di contatto con quella proclamata dai Cinesi contro il Giappone, e ciò per il sussistere in entrambi i casi delle circostanze qui appresso indicate, la cui esistenza è «conditio sine qua non» perchè possa condursi una guerriglia con probabilità di successo:

- tanto la Siberia che la Cina sono Paesi a grande sviluppo territoriale;
- in entrambi le comunicazioni scarseggiano;
- in entrambi i casi si è avuta un'interruzione quasi completa delle comunicazioni tra i territori contestati ed il resto del mondo;
- gli attaccanti si sono trovati, sia in Siberia che in Cina, inferiori in numero ai difensori, contrariamente a quanto è avvenuto

in atto in Cina presenta per i combattenti il vantaggio di potersi frammischiare alla popolazione civile, e dà inoltre la possibilità di effettuare facilmente la mobilitazione immediata delle forze necessarie per un attacco locale, e di far scomparire prontamente le forze stesse ad attacco compiuto. Così naturalmente vengono violate le leggi di guerra, secondo le quali ogni combattente deve essere chiaramente riconoscibile dall'avversario e portare una uniforme: chi viene maggiormente a risentire delle inevitabili rappresaglie sono i veri non combattenti.

Nella condotta della guerriglia si evita in generale di entrare in aperto conflitto col nemico, che di solito è in forze preponderanti, avendo tale forma di lotta piuttosto per iscopo di disturbare il consolidamento del nemico; il che si consegue mediante interruzioni stradali e ferroviarie, demolizioni di ponti, imboscate ai servizi di approvvigionamento del nemico, incendi di depositi, disturbi alle comunicazioni, ecc.: per essere realizzatori nella guerriglia è necessaria la massima mobilità, perfetta conoscenza del terreno e l'appoggio delle popolazioni locali. Altra caratteristica della guerriglia è che essa non consente che vengano fatti dei prigionieri: i nemici catturati devono essere abbandonati o soppressi, col risultato che nel primo caso la forza d'uomini dell'avversario non viene mai diminuita, e nel secondo che i «guerriglieri» già mal visti dall'avversario per il loro sistema di lotta, ne eccitano ancora di più la volontà di crudeli rappresaglie.

stati utilizzati per l'occupazione di sorpresa di punti vitali del territorio avversario, prima dell'arrivo delle truppe operanti, al fine di impedire al nemico in ritirata di effettuare distruzioni difficilmente riparabili.

La guerriglia può essere controbuttata mediante l'impiego di reparti mobili capaci di immediata azione in qualsiasi circostanza, mediante lo sgombero dell'intera popolazione, e mediante l'incendio di case e villaggi, in modo da sopprimere ogni rifornimento ai «guerriglieri».

Un altro mezzo utile contro la guerriglia è anche dato dall'azione che possono svolgere gli stessi connazionali dei combattenti, i quali non intendono sottoporsi ai continui rovinosi danni che comporta tale forma di guerra, principalmente a causa delle rappresaglie che essa inevitabilmente provoca da parte dell'avversario: si è così, ad esempio, molto spesso registrato l'impiego di truppe indigene contro i «guerriglieri» nel Nord Africa francese, nell'India britannica ed altrove.

Questo metodo è stato sfruttato, sia pure su scala ridotta, anche nell'attuale conflitto cino-giapponese. In questo conflitto, però, la guerriglia non ha assunto l'importanza preponderante che spesso le si attribuisce, in quanto sono stati adottati su larga scala da parte dei cinesi anche gli altri due sistemi di condotta delle operazioni militari, e cioè la guerra di posizione e la guerra di movimento.

Nei primi tempi del conflitto cino-giapponese si è spesso fatto ricorso alla guerra di posizione vera e propria, come ad esempio nella difesa di Shanghai, di Nanchino, di Hsuehchow e di Hankow: questa tattica non ha però incontrato l'approvazione di tutti gli ambienti militari cinesi, e specialmente dei comunisti, talchè col proseguire delle operazioni si decise di far più largo ricorso alla guerra di movimento ed alla guerriglia. Nelle successive fasi della lotta si sono avute varie combinazioni di questi tre sistemi di combattimento: la guerra di posizione è stata però quasi del tutto abbandonata, in quanto con la caduta nelle mani dei giapponesi dei principali centri urbani della Cina, essa è venuta a perdere la propria ragione d'essere, dato che non è apparso conveniente di immobilizzare vaste forze per la difesa di tratti di territorio privi di particolare interesse. Sempre maggior sviluppo ha invece assunto la guerra di movimento, sostenuta ed appoggiata dalla guerriglia, che però ha continuato a mantenere un'importanza di secondo piano.

La posizione secondaria della guerriglia nella lotta è stata riconosciuta anche dal giapponese organizzatore della guerriglia, Maw, il quale ha dichiarato che, in generale, nella fase del conflitto corrispondente all'avanzata del nemico, la guerra di movimento ha la massima importanza, mentre la guerra di posizione e la guerriglia non hanno che importanza secondaria; nella fase in cui il nemico non sia più in grado di avanzare, ma stia consolidando economicamente e politicamente il possesso delle zone occupate, la guerriglia passa in primo piano, seguita dalla guerra di movimento ed infine da quella di posizione: qualora poi il nemico sia esaurito e si prepari a ritirarsi, sarà nuovamente la guerra di movimento ad avere il sopravvento, mentre la guerra di posizione e la guerriglia non avranno che una funzione secondaria.

Concludendo, si può affermare che la guerriglia come mezzo di lotta a sé non porta quasi mai a risultati decisivi; ma serve soltanto come mezzo secondario in talune fasi del conflitto.



A Tokio, al ritorno del Ministro degli esteri Matsuoka: l'inchino di prammatica (Publifoto)

in molte altre guerre del passato in cui si è fatto ricorso alla guerriglia.

In Cina si sono poi riscontrati due elementi favorevoli alla condotta della guerriglia, e cioè la grande massa della popolazione e l'estensione delle zone montagnose; si sono inoltre potute meglio sfruttare le esperienze già fatte da altri in materia: il «The Seven Pillars of Wisdom» di Lawrence serve oggi come testo di tattica ai guerriglieri cinesi.

La guerriglia condotta col sistema della «leva in massa», quale è quella attualmente

Parlando di guerriglia, non possiamo tralasciare di accennare all'opera svolta nell'attuale conflitto dai paracadutisti: essi però differiscono sensibilmente dagli altri tipi di «guerriglieri» sia per la loro costituzione e reclutamento — si tratta infatti di reparti regolari specializzati, mentre di solito la guerriglia è condotta da irregolari — sia per il più complesso criterio di impiego. I paracadutisti, infatti, non solo sono stati impiegati per effettuare distruzioni nel territorio del nemico o per ostacolare le operazioni, ma sono anche

NAVI DI OGGI E NAVI DI DOMANI

Deilo sbarco italiano nella parte orientale dell'isola di Creta, è stato già accennato nel numero scorso, ed il collaboratore aeronautico, ha precisato come esso si svolgesse sotto la protezione degli aerei impiegati nelle due funzioni di esplorazione e di una difensiva la quale, per essere più efficace, assumeva anche gli aspetti della offensiva. Aggiungeremo che dal punto di vista navale, l'azione di sbarco deve essere considerata una delle meglio organizzate e riuscite, perchè forse nessuna altra si è compiuta con eguale sicurezza entro un mare combattuto.

Ciò si deve anzitutto alla rapidità con la quale l'iniziativa è stata effettuata in modo da costituire una sorpresa, ed ancor meglio ad un organico impiego di mezzi, secondo una tecnica della protezione, che se risponde ai concetti del più elementare: buon senso, non per questo inaugura meno un sistema del tutto nuovo. Naviglio sottile di superficie e sommergibili, hanno difatti creato un vero corridoio di sicurezza, entro il quale si è avventurato il convoglio italiano, mentre dall'alto sorvegliavano gli aerei e tutto era disposto in modo che dalle basi più vicine potessero accorrere in difesa al primo segno maggiori forze, qualora una minaccia nemica si fosse determinata. Questa è peraltro mancata del tutto, poichè lo sbarco si è compiuto nella fase critica, quando le gravi perdite subite e la necessità di rifornimenti — dopo che la base di Suda era già divenuta inoperante — avevano tratto le unità britanniche lontano dalle acque settentrionali dell'isola, inducendole a schivare il punto estremamente pericoloso del Canale di Caso.

Se quindi qualche considerazione può trarsi dall'episodio, la più evidente è quella che la flotta britannica — contrariamente a quanto ha affermato il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander, lodando i risultati raggiunti — ha fra i suoi compiti mancato almeno quello di impedire lo sbarco, via mare, di quelle forze che certamente avrebbero travolto ogni resistenza britannica anche se tale resistenza non si fosse già dimostrata in fase discendente dopo che i trasporti di truppe col mezzo degli aeroplani, erano diventati più frequenti e sicuri. E qui non può non riaffacciarsi, secondo una tecnica non nuova della protezione contro gli sbarchi, l'assoluta mancanza da parte britannica di quelle reazioni di una difesa costiera che ne costituiscono il principale ostacolo. Anche da questo punto di vista vi è stato da parte britannica assoluta impreparazione, mancanza di controllo della situazione, inorganicità di disposizioni e cioè quanto dimostra come nessuna maturità è stata ancora raggiunta dai comandi britannici nelle azioni terrestri. Volendo però da queste osservazioni risalire ad un concetto più ampio, non si può a meno di osservare come, in nessun caso più che in questo, si sia dimostrato inoperante il concetto di dominio del mare, con perseverante ostinazione millantato dagli inglesi, perchè questo dominio del mare avrebbe dovuto concretarsi precisamente nello impedire azioni nemiche di sbarco, e avrebbe per lo meno dovuto assumere forma di una azione volta a spezzare il cordone protettivo italiano di cui si è accennato.

A loro giustificazione gli inglesi pongono la

difficoltà di operare in zone ristrette di mare, sotto l'offesa immediata di aerei partenti da basi assai prossime, la cui efficacia veniva aumentata dalla impossibilità di avventurare portaerei in acque pericolose.

Conviene a tal proposito, formulare una considerazione di carattere generale e che cioè fra gli altri mutamenti che l'intervento dell'arma aerea ha prodotto nella condotta della guerra, vi è anche quello che l'azione di blocco non può più essere effettuata nelle immediate vicinanze della costa, ma soltanto a notevoli distanze, dove l'efficienza degli aerei, proprio per la lontananza delle basi e le difficoltà di intervento, si attenua. Le esperienze della Norvegia, della costa francese della Manica, ed in particolare modo questa di Creta, parlano in proposito un linguaggio assai chiaro per cui, se delle conclusioni devono esserne tratte, esse sono di vario genere ed essenzialmente queste:

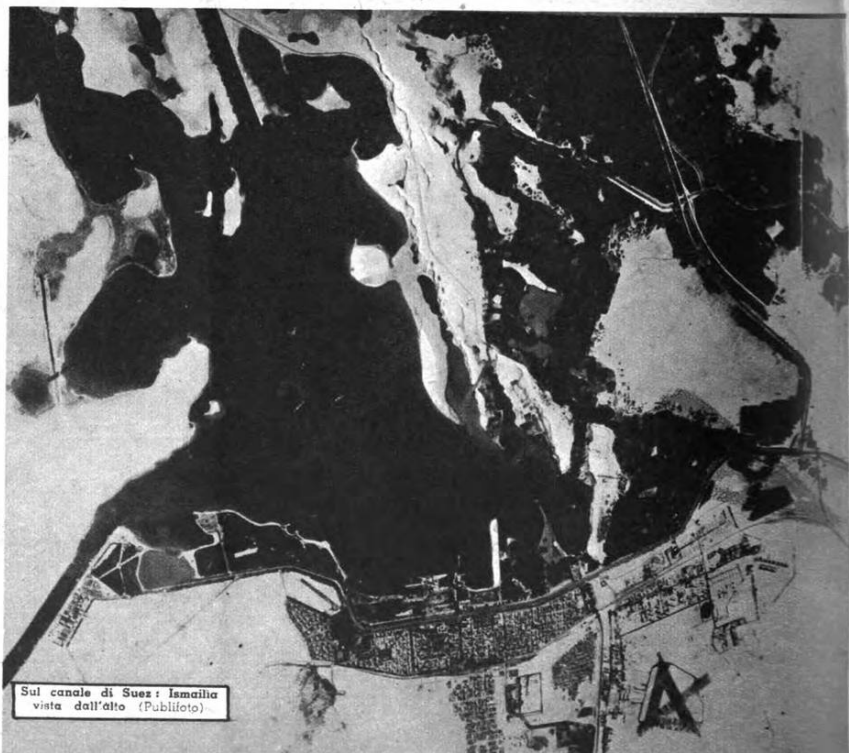
1) che non è ormai concepibile un'azione navale sia offensiva che difensiva, senza la cooperazione degli aerei; 2) che l'azione di blocco per essere efficace deve essere condotta sulle rotte anzichè sui punti di arrivo, e a distanze tali da rendere meno efficiente l'intervento dell'aviazione avversaria; 3) che nessuna miglior difesa contro tale azione di blocco, ed anche contro una minaccia di sbarco, si realizza se non con una larga disponibilità di basi aeree a terra, in modo che non vi possano essere sorprese di disorganizzazione di campi e che la pluralità dei punti di partenza garantisca la continuità dell'azione in ogni condizione e circostanza; 4) che circa il tipo di unità navali che trovano più conveniente impiego in azioni del genere, e cioè quando

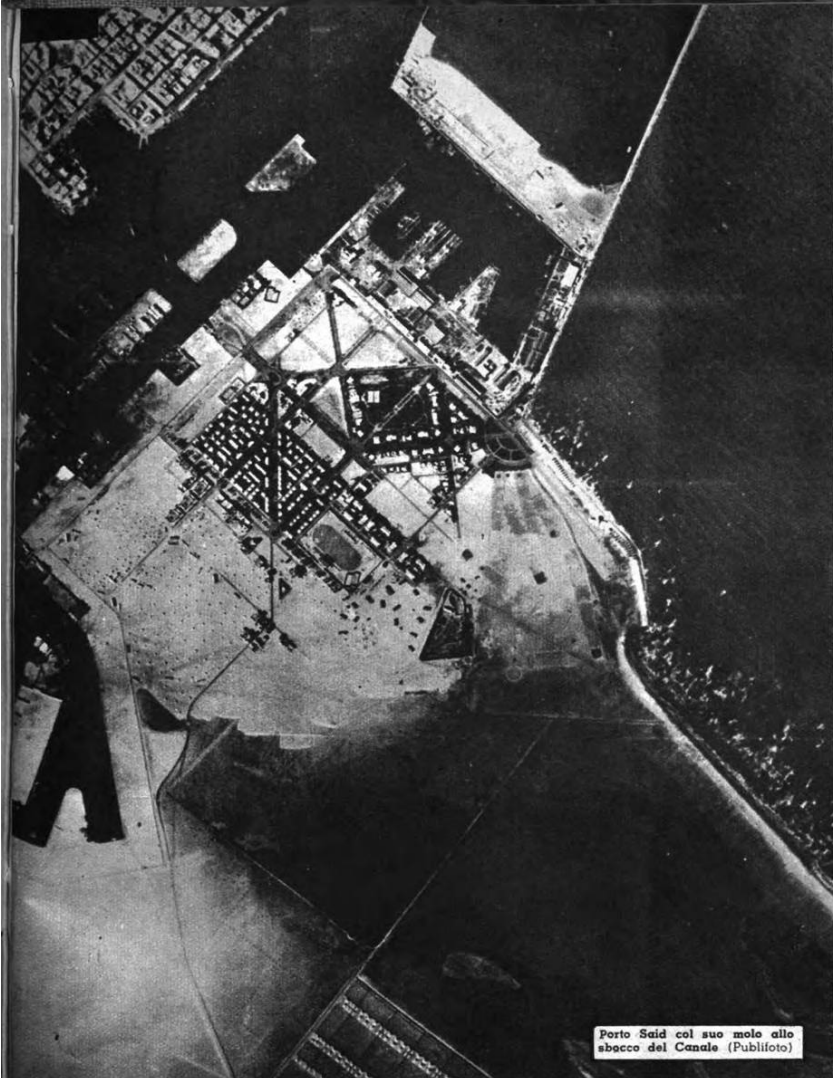
si tratta di agire in mari ristretti o in prossimità della costa per mantenere ad ogni costo un blocco, l'intervento dell'elemento aereo ha notevolmente mutato i criteri.

GRANDEZZA E DECADENZA DELL'INCROCIATORE DA BATTAGLIA

Ecco quindi che l'osservazione ci porta più lontano, nei mari settentrionali dove è stata combattuta la lotta della « Hood » e della « Bismark » in quanto si riaffaccia, come dopo la battaglia dello Jutland, la vecchia controversia sulla utilità dell'incrociatore da battaglia.

Il critico militare del « New York Times » che è un distinto ex ufficiale di marina, ha fatto in proposito interessanti rilievi dichiarando che la corazzata « Bismark » e la gemella « Von Tirpitz », hanno completamente rivoluzionato i disegni delle navi di linea non meno di come fu rivoluzionata l'impostazione strutturale del naviglio dopo la battaglia dello Jutland. Si verificò difatti nel 1920, che le unità da guerra venissero suddivise in due gruppi: pre-Jutland e post-Jutland. Il primo gruppo fu rinviato in cantiere e sottoposto ad una ricostruzione quasi completa, ed è probabile che anche dallo scontro dei colossi verificatosi di recente, sorga un insegnamento dello stesso genere circa la necessità di una revisione dei criteri costruttivi nella architettura navale. Secondo il critico del citato giornale, la « Tirpitz » risulterebbe notevolmente più forte delle corazzate britanniche ed americane attualmente in servizio poichè le navi germaniche continuerebbero ad essere più veloci e molto più protette anche se i cannoni dovessero risultarne meno poderosi. « Questo — afferma il giornale americano — è un fatto con-





Porto Said col suo molo allo sbocco del Canale (Publitol)

ereto e molto scoraggiante, ma la verità deve essere guardata in faccia. Non è detto che la flotta britannica si trovi in immediato pericolo di distruzione, poichè di corazzate tipo «Bismark» essendovene una sola in servizio è poco probabile che si avventuri in combattimenti navali veri e propri, e d'altra parte gli inglesi sono in grado di fare in modo che essa non rechi gravi danni sulle rotte, ma è indubbio che nel campo navale Gran Bretagna e Stati Uniti sono ancora accodati alla Germania invece di essere in testa.

Amare constatazioni dato che vengono da un giornalista appartenente ad una nazione che, pur senza dichiarazione di guerra, ha già preso posizione in essa, e, a proposito della «Hood», non sarà male ricordare che quella unità fu la sola, fra quattro incrociatori da battaglia in quel tempo definiti «meravigliosi», che Lord Fisher, ridivenuto Primo Lord del mare, riuscisse a far costruire. Si parlò allora di un «potente di architettura navale» osservandosi peraltro che mentre l'unicità avrebbe potuto indurre ad impegnare la nave in un combattimento isolato senza i vantaggi provenienti dalla cooperazione con altre navi,

le doti derivanti dalla sua costruzione sarebbero andate invece in gran parte perdute in un combattimento collettivo nel quale necessariamente la «Hood» avrebbe dovuto conformarsi al rendimento medio delle altre unità compagne. A prezzo di un'enorme dislocamento si erano volute realizzare nella «Hood» tutte le caratteristiche della nave di linea (Capital ships) e si era però — come già si è avuto modo di notare — sacrificato in modo notevole la protezione alla velocità. Vi aveva cioè trionfato il concetto dell'incrociatore da battaglia, compromesso tra l'incrociatore e la corazzata, e che secondo il Fisher avrebbe trovato il proprio vantaggio di un appropriato impiego strategico «in quanto capace di combattere da lontano avvalendosi della doppia superiorità della velocità e della gittata».

Il combattimento dello Jutland ebbe però a dimostrare che, anche nella battaglia navale che si riuscisse a condurre con la più chiara visione dell'impiego tattico, difficilmente l'elemento volontaristico potrebbe prendere il sopravvento sul rendimento del materiale.

Gli incrociatori da battaglia in cui tanto si era sacrificato alla velocità, in previsione forse

che senza una sensibile superiorità di essa non sarebbe mai stato possibile di costringere a battaglia la flotta tedesca, peccavano di scarsa protezione in parti vitali e lo stesso Lord Jellicoe ebbe a scrivere dopo l'esperienza dello Jutland che: «Le navi insufficientemente difese, pur avendo maggior potenza di artiglieria, non possono reggere di fronte a quelle che posseggono qualità difensive superiori». Poichè a proposito della «Hood» si è però tanto parlato della battaglia dello Jutland, non sarà male riferirsi alla fine che ebbero in essa gli incrociatori da battaglia. La migliore narrazione ce ne è venuta da Sir Julian Corbett il quale narra la fine dell'«Indefatigable» con queste parole: «La nave britannica fu subito nascosta da un prorompere di fiamme e fumo. Una salva di tre proiettili era caduta sul suo ponte superiore e deve essere penetrata nel suo deposito munizioni. Uscì dalla formazione sbandando e affondando di poppa. In quel momento un'altra salva la colpì ed una seconda terribile esplosione la squarciò. Si capovoltò ed in un momento scomparve senza lasciar traccia di sé. Avevano operato i cannoni da 280 mm. del «Von der Tann». Subito dopo fu la volta del «Queen Mary» che già due volte colpito dal «Derfflinger» si ebbe una salva sulla coperta dalla parte di prua. Si vide una fiamma accecante e quindi una esplosione squarciò la nave a metà. La prua sprofondò e quando il «Tiger» e il «New Zealand» gli passarono di fianco, le eliche giravano ancora lentamente nell'aria. Un momento dopo nulla rimaneva della nave se non una nera colonna di fumo. Questi erano stati gli effetti dei 305 e dei 280 del «Derfflinger» e del «Seydlitz». Terzo nella serie, fu distrutto l'«Invincible» sotto il tiro di smantellamento del «Derfflinger» e del «Konig». «Una dopo l'altra le salve in rapida successione raggiungevano la nave. Ne sprizzavano vampe e quindi si rinnovò lo spaventevole spettacolo di una eruzione di fiamme seguito da un enorme colonna di fumo nerissimo. Quella che era stata la madre di tutti gli incrociatori da battaglia raggiungeva così gli altri due che più non erano».

Si spiega che dopo tali risultati le polemiche divampassero. Secondo i tecnici navali britannici la differenza di comportamento tra le loro navi e quelle tedesche, che in linea generale resistettero assai meglio e più a lungo non si spiega soltanto affermando che i proiettili degli avversari erano migliori e la corazzatura più robusta. Quanto ai proiettili si vide dai risultati riportati contro le torri del «Derfflinger» e del «Seydlitz» che furono nettamente perforate, che quelli usati dagli inglesi non erano inferiori ai tedeschi, anche se Jellicoe dovette scrivere in seguito: «Se le nostre navi da battaglia e i nostri incrociatori avessero posseduto allo Jutland i proiettili perforanti a spoletta ritardata, che ricevettero dopo, molte navi nemiche, le quali furono soltanto avariate, non sarebbero ritornate in porto». Quanto alla corazzatura si dovè convenire che le navi britanniche, erano inferiori nella distribuzione protettiva a quelle tedesche. Lo si sapeva in anticipo, risultando allo stesso Lord Jellicoe che i costruttori germanici avevano adottato un metodo di distribuzione del peso disomogeneo differente dall'inglese, sicché le loro navi, al contrario delle britanniche, erano disegnate per sopravvivere all'attacco dell'artiglieria moderna, ma l'ammiraglio britannico faceva assegnamento sul maggior calibro e sulla maggiore gittata dei pezzi per un combattimento a distanza che non si verificò allo Jutland, poichè i tre incrociatori da bat-



Su un plastico si studiano preventivamente gli obiettivi da raggiungere (Pubblicato)

| | |
|---------------------|--------------|
| al 1° novembre 1940 | 7.162.000 » |
| al 1° marzo 1941 | 9.199.000 » |
| al 1° aprile 1941 | 9.917.000 » |
| al 1° maggio 1941 | 10.917.000 » |
| al 1° giugno 1941 | 11.664.000 » |

taglia si trovavano perfettamente a tiro dei 305 e dei 280 tedeschi, cioè, secondo stima il Von Hase, a soli 13200 metri, per modo che contro il « Queen Mary » poté entrare in azione anche l'armamento secondario.

A spiegar tutto si disse che: « L'impiego tattico delle unità apparve in contrasto con i criteri ai quali era stata informata la loro costruzione. Furono difatti impegnate in una azione relativamente ravvicinata, che mentre impediva di ricavarne il massimo profitto dalla loro qualità essenziale e cioè dall'alta velocità, annullava la presunta superiorità di artiglieria in quanto a gittata e peso di fiancata aggravava la loro deficienza di protezione, portandone le corazzate a distanze tali da poter essere facilmente perforate dai cannoni nemici anche di calibro inferiore ».

Con un appunto sull'impiego si volle così far salvo il concetto cui era stata ispirata la costruzione degli incrociatori da battaglia e si volle difendere la bontà del materiale, ma poi venne fuori che con troppa facilità negli incrociatori da battaglia erano state attinte le Sante Barbare e che dunque un errore di costruzione doveva esserci, e, a distanza di tempo, la controversia sulla utilità o meno dell'incrociatore da battaglia ridivampò dividendosi per un pezzo le opinioni dei sostenitori e dei detrattori. E' una questione che non è stata ancora risolta. A danno va il fatto che l'incrociatore da battaglia costituisce un compromesso, con la sua doppia qualifica non risultando né un incrociatore, né una nave di linea. Va a favore quanto lo stesso Lord Fisher sosteneva, che riunire in una stessa nave cannoni colossali e velocità elevatissime, costituisce fattore essenziale di vittoria in quanto soprattutto consente di impegnare il nemico a volontà e di colpirlo prima che esso possa far uso dei suoi calibri inferiori. La protezione in tali condizioni di impiego sarebbe una qualità del tutto sprecata. Quasi a trarne una conclusione Sir Herbert Russell scriveva: « Il principio fondamentale che domina tutti i progetti navali è lo studio del come battere il nemico. La scuola del materiale vi dice che potete farlo con navi più grosse, più veloci, armate più potentemente. La scuola tattica vi soggiunge che questo è soltanto un particolare nel risultato mentre il fattore decisivo è l'uso più sapiente ed appropriato del-

la forza materiale. La battaglia dello Jutland non fa che confermare che il successo è nello equilibrio, ché se gli inglesi potessero disporre di navi più grosse, più veloci e meglio armate di quelle del nemico, essi non furono in grado di ricavarne il pieno ossia pure il migliore rendimento ».

L'esperienza più recente è troppo ristretta perché se ne possano trarre considerazioni generali. Pur dalla rapidità con la quale la « Hood », incrociatore da battaglia, è affondato e dalla resistenza che, per converso, ha opposto la « Bismark » fatta segno a tante offese in siluro e a tanti colpi di artiglieria, si giungerebbe a ritenere che le nuove costruzioni navali dovrebbero evolvere verso una nave di linea sempre più potente e in altro senso verso un naviglio sottile sempre più veloce mentre le unità intermedie sarebbero condannate dal fatto stesso che a nulla varrebbe la loro velocità, rispetto a quella dell'aereo assalitore, e tanto meno la loro protezione data l'efficacia dei mezzi offensivi di cui gli aerei essi dispongono e più disporranno in seguito.

LE OPERAZIONI INTORNO A CRETA

E' stata una lunga ma forse necessaria digressione per chiarire alcuni punti essenziali in una svolta storica della evoluzione dei mezzi di combattimento. Ritorniamo dopo di ciò alle operazioni navali che si sono svolte intorno all'isola di Creta, ad anzitutto rispetto alle perdite subite dalla flotta britannica riferiamo i dati di fonte tedesca secondo i quali tali perdite, riferite al mese di maggio, sarebbero le maggiori verificatesi dall'inizio della guerra per l'affondamento di una nave da battaglia, 7 incrociatori, 2 caccia, 7 « mas » e 4 sommergibili oltre naviglio inferiore cui si debbono aggiungere come affondati dagli italiani, 5 incrociatori, un caccia e 2 sommergibili. Risulterebbero inoltre danneggiate 2 navi da battaglia, 2 portaerei e numerosi incrociatori e caccia per modo che tutti i cantieri inglesi ed anche quelli americani non sarebbero in grado di accogliere un così cospicuo numero di navi per le necessarie riparazioni.

Questo ci riconduce ad una valutazione delle perdite progressive inglesi anche nel naviglio mercantile secondo le più recenti statistiche tedesche. Ne risulterebbe:

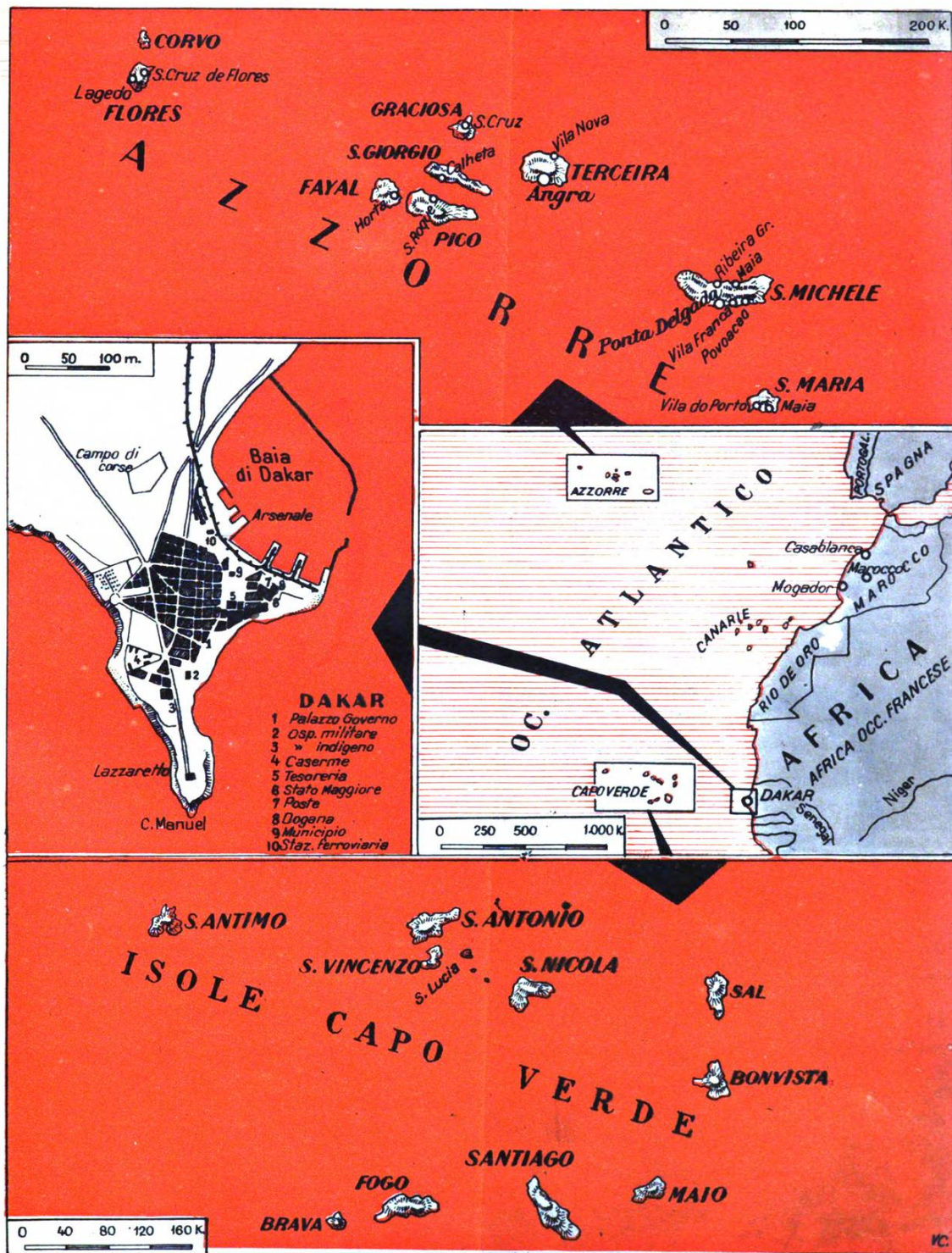
Dal 1° febbraio le perdite della marina inglese non sarebbero mai state inferiori alle 700.000 tonnellate. Anche trascurando il mese di aprile con oltre un milione di tonnellate affondate, le perdite medie tra il febbraio e il giugno non sono inferiori a 750.000 tonnellate mensili.

Le perdite non sono peraltro che uno degli aspetti di una battaglia navale e particolarmente di una così complessa ed importante il cui risultato cambia la situazione strategica in un intero mare.

Gli inglesi — come si è accennato — affermano che la flotta ha compiuto magnificamente il proprio dovere adempiendo in pieno alla propria funzione. « Checché ne dicano i tedeschi — afferma un interprete ufficioso del pensiero dell'Ammiragliato — la nostra flotta è riuscita ad impedire che truppe tedesche sbarcassero dalla parte del mare ». Si è già detto come questo sia in piena contraddizione con lo sbarco effettuato dagli italiani. Ma la flotta britannica aveva anche il compito di impedire i trasporti per via aerea e in un comunicato ufficiale britannico si trova: « La flotta inglese data la ristrettezza dei mari non ha potuto impedire tali sbarchi. Essa avrebbe potuto giovare a qualche cosa se avesse potuto agire in collaborazione con l'arma aerea e si sono invece dette le ragioni perché ciò è risultato impossibile. Gli aerodromi nell'isola di Creta dovettero essere abbandonati perché troppo vulnerabili, gli altri a disposizione risultavano troppo lontani, non si potevano avventurare portaerei dove sarebbero state oggetto di attacchi multipli nelle condizioni più sfavorevoli per il nemico. Non bisogna tuttavia dimenticare che la flotta è riuscita a imbarcare 15.000 soldati che sgomberavano l'isola ed a portarli al sicuro. Ciò si è dovuto fare nelle contingenze meno fortunate poiché fra l'altro mancavano sulla costa meridionale dell'isola buoni porti ».

Posta in tali termini la situazione, è naturale che la propaganda britannica cerchi di trarre il maggior elemento di conforto dal solo risultato ottenuto e quindi si possono leggere numerose narrazioni del modo come il reimbarco si è svolto. Secondo il comandante di un incrociatore britannico l'evacuazione è stata compiuta a tempo di primato durante le ore notturne e con un'azione durata quattro giorni. Le navi tornavano alle loro basi, caricavano combustibile e munizioni e ripartivano immediatamente. Favorite dall'oscurità entravano nell'Egeo fino ad avvicinarsi al porto di Hiraclion. Poiché gli incrociatori non potevano entrare in quel porto erano i caccia che si incaricavano di imbarcare gli uomini per eseguire il trasbordo. Su due incrociatori furono trasferiti da cinque cacciatorpediniere 4.000 uomini. L'organizzazione risultò perfetta. Le operazioni continuarono fino alle tre del mattino e subito le navi presero il largo a tutta velocità. Ma col sopraggiungere del giorno cominciarono gli attacchi aerei. Il primo ebbe luogo alle sei del mattino né cessarono fino alle tre del pomeriggio. Le bombe venivano evitate manovrando, ma non tutte e perciò vi furono alcune vittime a bordo. I soldati cercavano di far funzionare fucili e contraerei « Bren » mentre altri si ingegnavano a spegnere gli incendi provocati dalle bombe. Centinaia di velivoli prendevano parte agli attacchi. Da parte sua il comandante di un incrociatore australiano ha detto di avere evacuato 800 uomini dalla costa meridionale dell'isola con maggior rapidità di quanto essi non giungessero alla riva e senza alcun incidente.

Il « Manchester Guardian » riceve in propo-



Le basi in discussione dell'Atlantico. Sulla costa d'Africa Dakar e quali posizioni avanzate nell'Oceano le Azzorre e le isole del Capo Verde sono frequentemente citate in questi giorni poiché, di comune accordo Inghilterra e Stati Uniti col pretesto che potrebbero cadere, nelle mani delle potenze dell'Asse esprimono chiaramente il desiderio di potersene impadronire senza tenere alcun conto che si tratta di territori appartenenti ad una nazione che ha rinunciato alla lotta o a paesi che da questa sono rimasti estranei.

sito dal Cairo: «Era da immaginarsi che l'unico punto donde si potessero imbarcare contingenti abbastanza numerosi fosse la baia di Suda, ma si è invece potuto scoprire un altro punto sulla costa meridionale dell'isola che per fortuna non è stato identificato in tempo dai tedeschi i quali soltanto in seguito si rendevano conto che buona parte delle truppe britanniche erano state ritirate.

GLI ALTRI ASPETTI DELLA RITIRATA

Sono questi gli aspetti più favorevoli della operazione, ma accanto ad essi appare nelle narrazioni tutta la miseria della tragica avventura. La «Reuter» riporta il seguente racconto di un ufficiale il quale comincia con affermare che l'evacuazione è avvenuta in condizioni quasi equivalenti ad un suicidio: «Siamo entrati — egli ha detto — nell'Egeo poco dopo il calar della notte, e siamo giunti al luogo di riunione venti minuti prima del previsto nonostante il ritardo verificatosi durante il giorno per l'attacco dei bombardieri nemici. Gli uomini erano già allineati. Salirono a bordo del cacciatorpediniere che li ha poi trasbordati sull'incrociatore. L'operazione ha richiesto tre ore di tempo. Alle ore 6,3 i primi bombardieri ci attaccavano in picchiata; verso le 9 eravamo attaccati da altri trenta apparecchi. Uno di essi trascinato dalla stessa violenza della picchiata si è infilato in mare. Si riuscì a sfuggire alla grandinata ma poiché gli apparecchi attaccavano da tutti i lati non mancarono vittime. Non vi furono disordini. I feriti non si lamentavano ed osservavano i camerati più fortunati i quali si servivano con calma delle loro mitragliatrici. L'attacco è durato fino alle 10,45. Alle 11,30 ci sembrava di essere liberati da un incubo perché erano apparsi dei apparecchi da caccia della marina britannica. Ma il nemico a mezzogiorno attaccava di nuovo, ed ancora si aveva una nuova ondata di apparec-

chi alle 15. Prossimi alla costa e quindi sotto la protezione degli apparecchi da caccia, il rimanente del viaggio si è svolto senza altri incidenti».

Allo sbarco — secondo l'«United Press» — gli inglesi apparivano macchiati di sangue, lacrimati, con le ferite bendate da luride fascie, molti senza scarpe. «In contrasto con le truppe che tornavano da Dunkerque e dalla Grecia — narra il corrispondente — queste sono tristi, senza sorriso, con ancor fresco nella mente il ricordo dei giorni e delle notti di combattimento senza riposo e senza viveri. La battaglia di Creta è stata una pazzia lotta nella quale le truppe imperiali e greche hanno combattuto fino alla fine, fino a quando cioè non è stato possibile evacuarli sulle navi, dopo averli concentrati in una località tenuta segreta ed essere rimasti parecchie ore nascosti fra le colline lungo la costa o dentro le grotte degli strapiombi marini».

Nonostante ciò — afferma la «Reuter» — l'evacuazione di 15.000 uomini eseguita sotto una forte pressione del nemico è di per sé stessa una bella impresa. Ma vi sono altre considerazioni che si presentano. «Un insegnamento che possiamo trarre dal modo come le cose si sono svolte — si afferma a Londra — è la constatazione dell'influenza che la potenza aerea esercita sulla potenza marittima». Da parte sua il critico militare Nerlay Richard osserva: «Creta ci ha offerto una grande lezione. I campi di aviazione debbono essere tenuti ad ogni costo in modo che la RAF possa fare operare i suoi caccia in appoggio dello esercito e della marina», ed il «Times» aggiunge: «La tattica adottata dalla Germania, ha dimostrato che piccole superfici di acqua non costituiscono un ostacolo per gli invasori né sono una buona difesa. Il controllo dell'aria sui mari è d'altra parte più importante che non il solo controllo della superficie marittima. Creta è stato il vero primo banco di prova dell'annosa controversia tra potenza aerea e potenza

navale. Ha confermato che la superiorità sulla flotta si viene a trovare in una posizione difficile: contro una superiorità aerea».

Si intende che si cerca di misurare quali possano essere le conseguenze del rovescio. Il «Times» le considera importanti anche dal punto di vista tecnico. L'esperienza che ne deriva porterà alla necessità di un migliore addestramento di cacciatori che possano agire individualmente anziché in grandi formazioni e le concezioni d'gli eserciti potranno essere alterate. Ma è dal punto di vista politico che si presentano le preoccupazioni più immediate. Il Vernon Bartlett affermava or è qualche giorno: «La perdita di Creta è molto seria. Da Creta i tedeschi potranno molto più facilmente sferrare un attacco in direzione di Bagdad e dell'India oppure verso Alessandria ed il canale di Suez. Ed è fortuna che il crollo della resistenza non abbia avuto luogo quindici giorni fa: ad abbia perciò potuto dar modo di rinforzare le nostre posizioni».

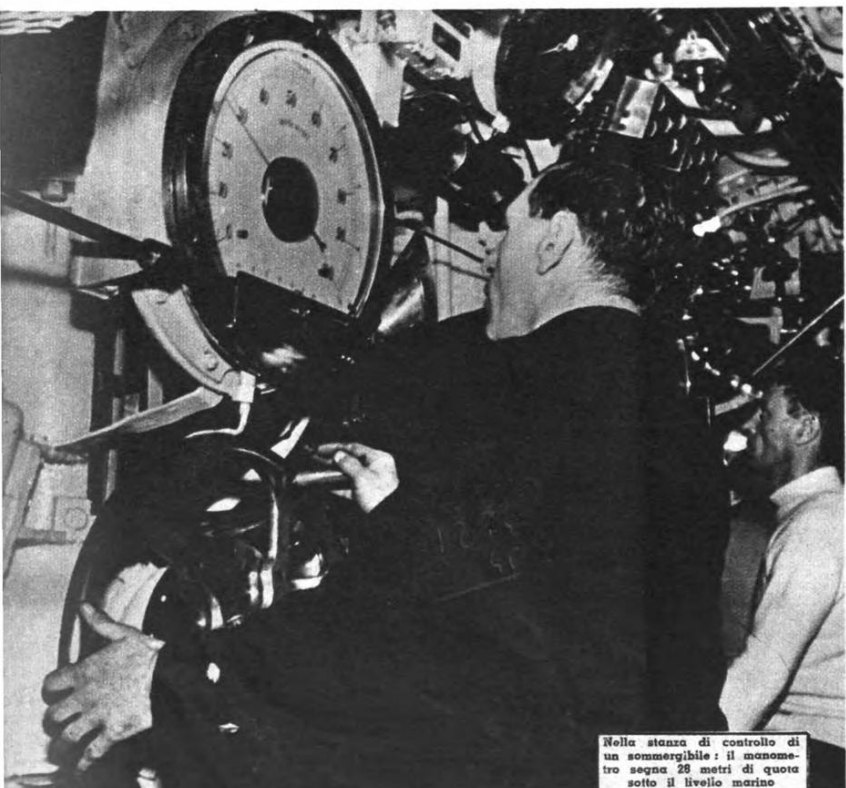
LA NUOVA SITUAZIONE E LE NUOVE PREOCCUPAZIONI

Il «Daily Mail» dal canto suo scriveva alla stessa data: «Tutto porta a credere che il prossimo colpo tedesco sarà diretto in Siria e vi è quindi da domandarsi quanti campi di aviazione abbiamo e quante basi aeree ben difese possediamo perché dopo la deplorevole storia di Creta dalla risposta a tali domande dipende quella all'altra se noi saremo a noi scacciati dal Mediterraneo. In questa zona è indispensabile disporre di una grande forza aerea — la disponibilità di campi è elemento essenziale per il funzionamento di tale flotta aerea».

Ma vi sono constatazioni di ordine ancor più immediato. In una comunicazione inglese di carattere ufficioso è detto: «La Germania controlla i rifornimenti di petrolio del vicino Oriente e mira ad attaccare la nostra flotta che staziona ad Alessandria tentando di tagliarla da quella che ha sede a Gibilterra. Le ottime basi aeree di Creta sono specialmente adatte per attaccare l'isola di Cipro». Sorge anche la preoccupazione delle condizioni di navigabilità del Mediterraneo. «La flotta inglese — si dice — è ora costretta ad attraversare oltre quello di Sicilia un altro canale dove può essere soggetta a bombardamenti aerei da apparecchi parenti da basi situate sui lati del canale stesso». A mo' di consolazione si rileva che comunque alla caccia britannica sarebbe possibile proteggere la flotta avendo basi relativamente vicine ed il «Times» osserva che vi è una certa differenza fra lo stretto che divide Creta dalla Cirenaica ed il canale di Sicilia. Per traversare questo l'aiuto aereo britannico si poteva ottenere soltanto mediante le navi portaerei, mentre fra Capo Crio e Tobruk possono intervenire gli apparecchi provenienti dal territorio egiziano. «Gli «Stukas» — scrive sempre il giornale — hanno potuto operare liberamente per impedire le operazioni delle navi britanniche protette solamente dall'aviazione navale; nello stretto fra Creta e la Cirenaica gli apparecchi nemici dovranno fare i conti con la caccia della RAF».

Millanterie qui siamo abituati. Esse tendono a sollevare il morale inglese dalla depressione di una grave sconfitta, ma qualunque sia il valore di queste affermazioni risulta evidente da tutto l'insieme dello svolgimento della guerra il problema che viene posto nella forma più grave è quello dell'antagonismo fra la nave e l'aereo il quale soltanto può essere risolto con la collaborazione fra la nave e l'aereo. Ed è la morale che può trarsi anche dagli avvenimenti di Creta ed intorno a Creta.

NAUTILUS



Nella stanza di controllo di un sommergibile: il manometro segna 28 metri di quota sotto il livello marino

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

554. BOLLETTINO N. 360

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 maggio:

Nostre unità aeree hanno bombardato nuovamente, nella notte sul 31, gli impianti portuali di La Valletta (Maltta).

Nell'isola di Creta continuano i movimenti delle nostre truppe per raggiungere gli obiettivi, loro assegnati, in stretta cooperazione con le forze germaniche.

In Egeo, velivoli inglesi hanno lanciato bombe su alcune località del nostro possedimento. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contrerea.

Nell'Africa settentrionale velivoli italiani e tedeschi, con la protezione della caccia italiana, hanno bombardato a Tobruk batterie contreree nemiche.

Il giorno 28, velivoli germanici da bombardamento hanno attaccato automobili nemici nei pressi della Pensa assediata ed hanno colpito e gravemente danneggiato un piroscafo di grosso tonnellaggio a Nord di Marsa Matruh.

Nell'Africa orientale i nostri presidi continuano a resistere valorosamente alle preponderanti forze nemiche.

555. BOLLETTINO N. 361

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. giugno:

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, è stata respinta una puntata nemica appoggiata da carri armati. L'avversario ha subito perdite. L'evacuazione ha affondato un motorizzatore inglese carico di munizioni diretto a Tobruk; i naufraghi sono stati recuperati.

Altri velivoli hanno bombardato, a Tobruk, apprestamenti portuali, posizioni fortificate ed hanno fatto saltare un deposito di munizioni.

Nella notte sul 31 aerei britannici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi.

Continuano con successo le operazioni per completare l'occupazione di Creta. I reparti italiani, che hanno preso ieri contatto con le forze germaniche, lasciano da vicino i soldati inglesi in ritirata verso la parte meridionale dell'isola.

Nell'Africa orientale durante i combattimenti dei giorni scorsi presso Debarek, nell'Amara, sono state inflitte al nemico notevoli perdite. Nel Galla e Sidamo le nostre truppe hanno sostenuto vari scontri con esito favorevole.

556. BOLLETTINO N. 362

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 giugno:

Nell'Africa settentrionale formazioni aeree italiane e germaniche hanno attaccato aerei alla fonda e gli impianti della base di Tobruk: sono stati affondati cinque piroscafi di piccolo tonnellaggio e centrata la piena batterie contreree; un deposito carburanti è stato incendiato.

Nella notte sul 1. giugno aerei britannici hanno bombardato Bengasi: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contrerea; l'equipaggio, composto di cinque persone è stato catturato.

A Creta le nostre truppe, cooperando con le unità germaniche, hanno raggiunto gli obiettivi prestabili. Nell'Africa orientale situazione immutata.

557. I COLLOQUII DEL BRENNERO

Il Duce e il Fuehrer si sono incontrati il 2 giugno al Brennero, dove alla presenza dei Ministri degli Affari Esteri conte Ciano e von Ribbentrop hanno avuto un colloquio durato alcune ore sulla situazione politica.

Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più cordiale amicizia e si sono concluse col completo accordo sui punti di vista dei Copi di Governo dei due Paesi alleati.

558. BOLLETTINO N. 363

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 giugno:

Le operazioni nell'isola di Creta sono ultimate. Nell'isola sono stati liberati i nostri prigionieri. I nostri reparti procedono al rastrellamento della zona loro assegnata.

Nella notte sul 3 giugno una nostra formazione aerea ha bombardato obiettivi aeronautici dell'isola di Malta.

Nell'Africa settentrionale, notevole attività di artiglierie sul fronte di Tobruk. Formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato naviglio alla fonda, impianti portuali e magazzini di quella base: una nave da trasporto è stata affondata. La nostra caccia ha abbattuto due apparecchi nemici: un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale, nessuna novità di rilievo: il maltempo ostacola i movimenti nostri e nemici.

559. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UNGHERESE A ROMA

Il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria o Ministro degli Affari Esteri Eccellenza Ladiaslo De Bardsosy giunge a Roma in visita ufficiale il 4 giugno.

560. RAPPORTO DEL NUOVO CAPO DI S. M. DELLA MILIZIA

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto, nella sala d'armi del Comando Generale, ai



Ore d'ozio nelle retrovie: si scrive a casa e si legge « La Tradotta » (Luce)



In uno stabilimento industriale ecco il reparto di montaggio delle artiglierie (Luce)



Qui invece si procede alla verniciatura degli elmetti (Luce)

TOTALIA



L'addizionatrice scrivente italiana a tastiera ridotta moderna e a sottrazione diretta - costruita in vari modelli per funzionamento a mano ed elettrico, uguaglia e supera, dopo i più severi collaudi, le qualità delle più conosciute macchine estere.

LAGOMARSINO

MILANO - Piazza Duomo, 21 - ROMA - Via Nazionale, 52
Agenzie nelle principali città

DIFFIDA

Speculando sulla fama dei prodotti **MINIMAX**, venditori poco coscienziosi hanno introdotto sul mercato cariche chimiche per estintori, senza marca e quindi senza garanzia alcuna per chi ne fa uso.

Diffidiamo pertanto la nostra Spett. Clientela a non usare, per gli estintori **MINIMAX**, altre cariche se non quelle portanti sull'involucro di cartone la dicitura "**MINIMAX**" perchè soltanto queste sono di nostra fabbricazione.

Nessuno ha tanto interesse come noi di fornire cariche chimiche confezionate con tutta precisione e realmente corrispondenti allo scopo per il quale sono stati forniti i

BREVETTATI ESTINTORI "MINIMAX"

Le cariche chimiche non vendute dalla nostra Società non sono originali e decliniamo quindi ogni e qualsiasi responsabilità nel caso in cui l'uso delle cariche contraffatte avesse a pregiudicare l'apparecchio **MINIMAX** sia nel suo funzionamento che nella sua costruzione.



A. AGENZIA G. GENERALE I. ITALIANA P. PREVENZ. I. INCENDI

MOLAJONI

75, VIA NAZIONALE - ROMA - TELEFONO 42-194

C. P. E. di Roma N. 52224 - C. C. Postale N. 1/19413

quali hanno impartito, tra l'altro, direttive per la loro immediata azione di Comando e per l'attuazione dell'opera di solidarietà legionaria, da svolgere a favore delle Camicie Nere che hanno dato un tributo di sangue nelle recenti battaglie.

561. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

Sono state concesse le seguenti decorazioni al V. M. per operazioni di guerra:

MEDAGLIA D'ORO

« alla memoria »:
Maggiore Saracino Umberto di Getulio - nato ad Ancona - 14. reggimento fanteria.
Tenente Ferri Fernando di Pietro - nato a Palermo - 14. Regg. Fanteria.

Sottotenente Tommaso Porcelli.

E' stata conferita la Medaglia d'Argento al V. M.

« alla memoria »:
Maggiore Chiappa Aurelio, 17. Reggimento Fanteria.

Ten. Avati Riccardo, Regg. Lancieri Aosta; alpino Mor-

retto Guido, 8. Regg. Alpini.

« a viventi »:
Sottotenente Giacobini Antonio, 18. Regg. Fanteria.

alpino Pagani Giuseppe, 8. Regg. Alpini.

Sono state inoltre concesse diciassette Medaglie di

Bronzo di cui quattro « alla memoria » e ventiquattro

Croci di Guerra.

562. BOLLETTINO N. 364

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 giugno:

Nella notte sul 4. nostri velivoli hanno bombardato aeroporti dell'isola di Malta.
Nell'Africa settentrionale, sono stati rinnovati i bombardamenti aerei contro la base di Tobruk: sono state colpite batterie e navi alla fonda: un piroscafo è stato incendiato. Altro piroscafo è stato attaccato e incendiato a levante di Tobruk.

Nel delta di Sollum, la nostra caccia ha abbattuto due velivoli nemici del tipo "Hurricane". Un bombardiere è stato abbattuto dal tiro antiaereo di nostre siluranti.

Nella notte sul 3. il nemico ha compiuto un'incursione

aerea su Bengasi.

Nell'Africa orientale, dovunque i nostri presidii e le nostre colonne mobili persistono nella loro tenace resistenza ed instancabile attività.

In regione Galla e Sidamo, azioni di artiglieria sull'Omo Bottego.

563. COLLOQUIO FRA IL DUCE E IL PRESIDENTE BARDOSSY

Il Duce ha ricevuto, il 4 giugno, presente il Ministro degli Esteri Conte Ciano, il Presidente del Consiglio ungherese e Ministro degli Esteri Ecc. De Bardossy, intrattenendolo a cordiale colloquio per oltre un'ora e mezza.

564. BOLLETTINO N. 365

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 giugno:

Nell'Africa settentrionale il tiro delle nostre artiglierie ha prodotto sensibili danni agli impianti ed alle opere della piana di Tobruk. Nostri velivoli hanno nuovamente bombardato navi ed impianti di quella base.

In Egeo, nella notte sul 4. aerei nemici hanno lanciato bombe sull'isola di Rodi, producendo qualche danno.

Nell'Africa orientale, in regione Galla e Sidamo, con azione concorrente di due nostre colonne sono state poste in fuga forze nemiche. In altro attacco nostri reparti coloniali hanno inflitto gravi perdite al reggimento Nigeria. La nostra caccia ha abbattuto un apparecchio tipo "Hurricane". Un altro aereo è stato abbattuto da nostre mitragliatrici.

565. BOLLETTINO N. 366

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 giugno:

Nella notte sul 6 la nostra aviazione ha bombardato la piazzaforte di Gibilterra e gli aeroporti di Hal Far e Micabba (Malta).

Una nostra silurante ha affondato nel Mediterraneo centrale un sommergibile nemico.

Nella notte sul 5 aerei avversari hanno lanciato bombe su Rodi.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum, è stata ricacciata una puntata del nemico: le nostre artiglierie, particolarmente attive hanno battuto navi alla fonda nel porto di Tobruk.

Unità aeree hanno bombardato nuovamente gli apparecchiamenti difensivi della Piana.

Un apparecchio "Hurricane" è stato abbattuto dalla caccia.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe su Bengasi e Derna.

Nella zona di Bardia è stato catturato un gruppo di soldati inglesi al comando di un ufficiale, fuggiti dall'isola di Creta con un motoscafo.

Nell'Africa orientale le artiglierie nemiche hanno battuto intensamente, ma con scarsi risultati, le nostre posizioni lungo il fiume Omo, nel settore di Abatti (Galla e Sidamo).

566. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

I quotidiani del 7 giugno pubblicano un elenco di ricompense al valore, tra cui tre Medaglie d'Oro alla « memoria » del sottotenente Sampietro Franco, sergente maggiore di Giacomo Silvio Bernardino, capit. Bartolignani Carlo.

E' stata concessa la medaglia d'argento alle bandiere del 30., del 34., del 36. e del 41 stormo della Regia Aeronautica.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 31 Attività politica e diplomatica:

La politica degli Stati Uniti ha diffuso un senso di viva preoccupazione nel Portogallo, tanto per quanto si riferisce ai Domini insulari portoghesi, quanto per la ingerenza degli Stati Uniti nei paesi del Sud-America.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Isola di Creta continua l'inseguimento del nemico battuto. Le truppe italiane avanzano da est. Attività aerea contro i porti meridionali e su una formazione navale a sud dell'Isola. Attacco aereo nell'Isola di Gandos.

Nell'Africa Settentrionale tentativo di sortita da Tobruk respinto. Attacchi aerei tedeschi e italiani sulla piazzaforte.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 44 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un sottomarino. Attacchi aerei sulla costa occidentale britannica.

GIUGNO

DOMENICA 1 Attività politica e diplomatica:

Il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico Alexander ha parlato della Marina britannica, ricordando le glorie e le vittorie passate. E pur augurandosi che il futuro non sia da meno del passato, ha dovuto ammettere che «la flotta britannica, oggi, sta subendo perdite gravissime nel Mediterraneo. Ma non per questo — egli ha soggiunto — le forze terrestri saranno abbandonate dalla flotta».

Il Presidente del Consiglio irlandese De Valera, parlando al Parlamento della coscrizione nell'Ulster ha dichiarato che non v'è irlandese in alcuna parte dell'isola che non si renda conto dell'importanza della questione e dei pericoli che potrebbero derivarne, non può esservi attentato più doloroso al diritto umano che costringere un individuo a combattere per un Paese cui non desidera di appartenere.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. A Creta procede il rastrellamento della parte meridionale dell'Isola. Nei pressi di Herapetra congiungimento delle forze italiane con le tedesche. 10 mila inglesi prigionieri. Attacco aereo a formazioni navali inglesi a sud dell'isola. 4 apparecchi britannici abbattuti; un cacciatorpediniere danneggiato.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Un sottomarino inglese affondato nell'Atlantico da aerei di ricognizione. Attacco aereo alle coste meridionali e occidentali dell'Inghilterra. Una nave mercantile danneggiata; un battello-vedetta affondato.

LUNEDÌ 2 Attività politica e diplomatica:

Il Duce e il Führer si incontrano al Bennero, alla presenza dei Ministri degli Esteri, Ciano e von Ribbentrop. L'incontro suscita vivo interesse negli ambienti internazionali e grande soddisfazione in Germania.

Lo Yomuri segnala che il Ministro della guerra di Chung-King avrebbe offerto agli Stati Uniti alcune basi aeree nella ipotesi di un conflitto fra essi ed il Giappone.

Il Ministro degli Esteri di Bulgaria, Popov, ha ricevuto il Ministro d'Italia, Conte Magstrati, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio.

Churchill ha rivolto un appello radiofonico al popolo canadese.

L'Ambasciatore francese ha comunicato al Ministro degli Esteri spagnolo la preghiera del suo Governo, che la Spagna accetti di rappresentare gli interessi francesi in Palestina, avendo l'Inghilterra interrotto i suoi rapporti con la Francia.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato, ha inviato un sin-

tomatico messaggio agli equipaggi ed al personale della marina britannica, nel quale, dopo aver esortati tutti a sopportare coraggiosamente la dura lotta in cui sono impegnati, aggiunge testualmente: «Nostro una sobria fiducia nel risultato finale».

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Winant, è giunto a Washington per conferire con Roosevelt.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Le truppe tedesche e italiane hanno completato l'occupazione dell'Isola di Creta. Altri 3.000 prigionieri inglesi. Attività aerea contro navi nemiche a sud di Creta. Un cacciatorpediniere inglese colpito.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti a Tobruk. Azioni aeree italo-tedesche sul porto. 3 piccole navi colpite.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacchi aerei a Manchester e porti della costa occidentale e meridionale dell'Inghilterra. 6 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate a sud-ovest di Aberdeen e a nord della Scozia. Una nave danneggiata.

MARTEDÌ 3 Attività politica e diplomatica:

Si annunzia la visita a Roma del Presidente del Consiglio ungherese, Bardossy.

In un messaggio inviato alla Nuova Zelanda dal Primo Ministro neozelandese Fraser attualmente al Cairo, il Primo Ministro avverte la nazione che le perdite neozelandesi sono ingenti.

Il Commissariato del Popolo per gli affari Esteri ha comunicato all'ex Ministro di Grecia a Mosca, Diamantopoulos, che il Governo sovietico non vede l'opportunità di continuare a mantenere rapporti diplomatici con il pseudo Governo greco, avendo questo abbandonato il paese e quindi perduta la propria sovranità. Analogamente alla linea di condotta già adottata dal Governo dell'U.R.S.S. nei confronti delle ex rappresentanze diplomatiche norvegesi, belga e jugoslava.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Africa Settentrionale ridotta attività d'artiglieria innanzi a Tobruk.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Il nemico ha perduto in maggio 746 mila tonnellate di naviglio mercantile. Di queste 479 mila tonnellate furono affondate dai sottomarini, 215 mila dall'aviazione ed il resto dalle forze di superficie della marina da guerra. Non sono considerate in tali cifre le perdite del nemico a causa delle mine. 21.100 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate presso la costa orientale britannica, 5 piroscafi danneggiati dall'aviazione. Un piroscafo colpito nell'Atlantico; gli impianti portuali sul Tyne e sulla foce dell'Humber bombardati. Incursioni aeree nemiche sullo Schleswig-Holstein, sulla Germania settentrionale e occidentale e su Berlino. 5 apparecchi inglesi abbattuti.

MERCOLEDÌ 4 Attività politica e diplomatica:

Il Presidente del Consiglio ungherese, Bardossy, giunge a Roma ed è ricevuto dal Duce.

A Doorn si spegne l'ex imperatore di Germania, Guglielmo II di Hohenzollern.

Il Consigliere Federale Fiet Golaz, Capo del Dipartimento politico ha fatto una esposizione di politica estera davanti al Consiglio Economico riaffermando la neutralità integrale della Svizzera.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. A Creta complessivamente 8.000 inglesi e 4.000 greci prigionieri. Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria davanti a Tobruk. Attacchi aerei sul porto. Una nave trasporto affondata. Attacco aereo al porto di Alessandria d'Egitto.



prodotti
per l'uomo elegante

per il fissatore
che conserva la capigliatura sempre pettinata e lascia per più giorni.

PERI CREMA PER BARBA
che fa ottenere una rasatura perfetta, indolore e senza alcuna irritazione della pelle.

KHASANA
MILANO Via B. Vittore 47



BACCHINO CON FILTRO
CONDENSATORE

TRATTIENE LA NICOTINA

SANNICO

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacchi aerei a impianti industriali nella Contea di Essex e sull'Inghilterra meridionale. Una nave mercantile di 4 mila tonnellate, affondata a nord-est delle Isole Orcadi. 2 navi da carico danneggiate presso le coste settentrionali della Scozia. Una nave da guerra colpita.

Nel periodo di tempo dal 29 maggio al 3 giugno il nemico ha perduto 20 apparecchi. Di questi: 14 sono stati abbattuti in combattimenti aerei dai cacciatori notturni e dall'artiglieria contraerea; 2 da battelli dragamine e il resto è stato distrutto al suolo. Durante lo stesso periodo di tempo le nostre perdite ammontano a 10 apparecchi.

GIOVEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:

Il Governo francese ha diramato ieri sera una dichiarazione ufficiale in cui la Gran Bretagna viene accusata di preparare un'aggressione contro la Siria, le cui difese, dice però il comunicato, sono state rafforzate col permesso delle potenze dell'Asse e messe in grado di respingere qualsiasi attacco.

Durante la giornata sono giunti a Doorn i figli e i nipoti dell'ex Kaiser; per domenica è atteso l'ex Kromprinz. Il Fuehrer sarà rappresentato ai funerali dal commissario del Reich Seyss-Inquart e non dal generale Christians come era stato annunciato in precedenza. Il Feld Maresciallo Von Mackensen rappresenterà il vecchio esercito imperiale.

La nuova crisi egiziana non sembra, nemmeno questa volta, facile a risolversi. Più che di una crisi ministeriale nel vero senso della parola, si può parlare di uno stato cronico di crisi nel quale si trova il Governo del Cairo.

La tensione olandese è giunta ad un punto di estrema delicatezza. Informazioni da Batavia rivelano che la Delegazione giapponese colà ha chiesto una risposta entro le prossime ventiquattro ore alle proprie « proposte definitive » presentate diversi giorni or sono.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Africa Settentrionale attività di artiglieria a Tobruk. Un reparto di armeni inglesi respinto a Sollum. Attacco aereo inglese a un aerodromo presso Tobruk. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Nell'Atlantico 24 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da sottomarini. Una nave da guerra nemica di 6.000 tonnellate, affondata da motosiluranti tedesche. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e sulla costa orientale scozzese. Incursioni aeree inglesi sulle zone occupate. 6 apparecchi britannici abbattuti.

VENERDÌ 6 Attività politica e diplomatica:

Il Capo del Governo croato, dott. Ante Pavelic, è giunto alle ore 11 in treno speciale a Salisburgo, per la sua prima visita ufficiale in Germania. Erano ad attenderlo alla stazione il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop rappresentanti dello Stato, delle Forze Armate e del Partito.

Sir Stafford Cripps, Ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca, è partito in aereo diretto a Stoccolma.

La salma dell'ex Kaiser è stata collocata in una sala trasformata in camera ardente. La cassa è stata chiusa stamane.

Sono giunti a Doorn altri congiunti di Guglielmo II tra cui il Principe Oscar.

Il Capo del Governo croato si reca a Berchtesgaden per incontrarsi con Hitler.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. In Africa Settentrionale attività di artiglieria a Tobruk. Aerei italiani bombardano Gibilterra.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 15.800 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da aerei; 4 navi danneggiate davanti alle coste orientali scozzesi.



ESTATE IN ITALIA

L'Italia lungo le sue coste tirrene e adriatiche offre soggiorni estivi della più grande varietà e tutti incantevoli:

la RIVIERA LIGURE con i suoi giardini, la RIVIERA DELLA VERSILIA con le ampie distese di sabbia, NAPOLI E LE SUE ISOLE, LA COSTA AMALFITANA, le serene SPIAGGE ABRUZZESI E MARCHIGIANE, LA RIVIERA DI ROMAGNA, IL LIDO DI VENEZIA, L'ISTRIA, IL CARNARO



Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e
Città Universitaria - Roma



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



PRIGIONIERI BRITANNICI IN ITALIA